

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSELLA POST. 95-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 35

della Domenica

A. XXVII - N. 47 (1983) - 20 Novembre 1983

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100 - ESTERO L. 3.700 - SEMESTRE L. 1.500 - C/C POSTALE N. 110751

30
LIRE

Nell'interno:

**Il Sommo Pontefice
ha presieduto
la grande assemblea
liturgica svoltasi
in San Pietro**

**Sarà restaurato
il Santo Sepolcro**
(nostro servizio particolare)

**I muratori
dei poveri**



San Paolo ha presieduto la celebrazione della Liturgia Eucaristica svoltasi in S. Pietro. Nel suo discorso Giovanni XXIII ha ricordato gli scopi del Concilio Ecumenico di cui nell'udienza del lunedì 14 ha dato solenne inizio ai lavori della Commissione preparatoria. Nella foto: il Santo Padre riceve l'obbedienza di uno dei cancellibranti - Un momento del sacro Rito



ANNUNCIAMO UNA NOTIZIA TANTO ATTESA DA

Il Sa sarà

GERUSALEMME, novembre.

Il Santo Sepolcro verrà restaurato: questa la notizia che negli ambienti religiosi di Gerusalemme ha fatto trarre un sospiro di soddisfazione e che altrettanta ne procurerà ai cattolici di tutto il mondo (e specie a coloro che, pellegrini in Terra Santa, si eran resi personalmente, e dolorosamente, conto di qual triste decadimento aveva invaso le architetture della nostra più venerabile chiesa).

L'annuncio del restauro viene dagli ambienti dei Padri Custodi di Terra Santa; quei francescani, cioè, che tanta cura e tante benemeritenze si son conquistati nella loro secolare difesa della Palestina. E la notizia, nella sua precisione, eccola: gli architetti Trouvelot, per la comunità latina, Orlandos e Koroneos, per la comunità greco-ortodossa, e Utujan, per l'armeno ortodossa (cioè le tre comunità «comproprietarie» del Santo Sepolcro) hanno firmato i piani di restauro ed hanno dato il nulla osta per l'inizio dei lavori di sondaggio delle fondazioni. Lunghe e spesso cavillose le strade percorse per raggiungere questo primo accordo, che la delicatezza dell'assunto, la complessità del lavoro, il grande peso morale oltre che architettonico dell'opera, non eran certo fatti per facilitare il cammino.

Forse il pellegrino giunto di lontano e posto all'improvviso (dopo una tortuosa ed oscura discesa) di fronte alla facciata di un monumento che tanti sogni aveva occupato, sente sorgere in fondo all'anima un poco di rimprovero: enormi impalcature di metallo, intrecciate sino a nascondere la bella architettura, rinserrano la facciata cadente, con le splendide finestre crociate oggi bloccate da tasselli in cemento armato al posto delle scintillanti vetrate. E le legature di ferro — sempre per quello che riguarda la facciata, cioè il primo colpo di vista al pellegrino dopo migliaia di chilometri di attesa — ad incatenare la Cappella dei Franchi, una volta direttamente comunicante con il Calvario e chiusa — dal 1187 — per opera del Saladino. E la emozione nell'accedere all'Anastasis che sovrasta l'edicola del Santo Sepolcro, prende con una maggiore stretta alla gola per la impalcatura fitta che sostiene ogni pilastro, affoga le prospettive, impedisce il passaggio.

Perché così, il Santo Sepolcro? Tre, i grandi nemici della costruzione, attraverso i secoli: gli uomini, il fuoco, i terremoti. E non nemici vecchi o lontani, che il fuoco — ad esempio — si è ripetuto con ira fin sotto i nostri anni e dal '49 al '55 due ne sono scoppiati, di incendi, che trovarono esca immediata e ghiotta nel fasciame di legno che sostiene le parti della muratura pericolante. La storia di questi tre nemici è lunga, insidiosa e spiega il perché di tutta la impalcatura di sostegno. Dopo il riconoscimento ufficiale, da parte dell'imperatore Costantino, della religione cristiana come religione ufficiale, vennero gettate, sul luogo della passione di Gesù, le fondamenta di un vasto edificio. Il centro della costruzione ro-

Gli architetti incaricati dalle tre Comunità religiose "comproprietarie,, hanno firmato in questi giorni piani di restauro e hanno dato il nulla osta per il sondaggio delle fondazioni



VEDUTA PANORAMICA DELLA CITTA' SANTA

A TUTTO IL MONDO CATTOLICO

Il Santo Sepolcro restaurato



L'angolo di destra della facciata del Santo Sepolcro: una scala di dodici gradini immette nella danneggiatissima - eppure ancor molto bella nella sua linea - Cappella dei Franchi, il cui portico si apriva direttamente sul Calvario, ma che venne chiuso dopo il 1187. Sotto l'arco della Cappella dei Franchi si vede l'ingresso della Cappella di Santa Maria Egiziaca. Per i restauri alla Cappella dei Franchi si pensa alla sostituzione del tre tiranti di ferro esterni (ben visibili nella foto) con un solo tirante nella imposta dell'arco.

mana fu l'Anastasis (che significa *risurrezione*) un vasto ambiente circolare, alto quasi a lanciarsi verso il cielo ed a ricoprire, con il senso vivo del trionfo, la roccia del Santo Sepolcro. Intorno a quell'Anastasis (che ancora oggi costituisce il corpo centrale dell'edificio) le muree umane, or travolte dall'odio, ora accese dall'amore, fecero ressa lungo il percorso del trionfo. Caduta la protezione dell'impero romano, i musulmani, per lunghi anni, abbivaccarono le truppe nella zona e quando i crociati, nel 1099, poterono sciogliere il voto e liberare il Santo Sepolcro, altro non trovarono che rovine. Nell'arco della loro fede e dell'entusiasmo i soldati, trasformati in architetti e muratori, ricercarono tra le macerie l'antica linea costantiniana e, sulla stessa pianta di un giorno lontano, venne ricostruita - e consacrata nel 1149 - la chiesa romanica. Da allora, i tre

nemici, pur sempre presenti, non riuscirono, e per vari secoli, ad apportare troppo notevoli modifiche al monumento fino a quando - nel 1808 - ecco l'irreparabile: un incendio spaventoso, forse per qualche braciare lasciato acceso nella notte, avvolse la grande armatura conica di legno che copriva la roccia dell'Anastasis. Le travature pesanti crollarono, continuando a bruciare a terra, sopra la roccia del Santo Sepolcro; le fiamme scardinarono le colonne, fecero crepare il terreno. E quando si intrapresero restauri, una mano pesante, invece di rispettare e ricostruire le vecchie linee, mise insieme una costruzione che, sulla moda del tempo, assunse toni di stridente contrasto con l'antica chiesa crociata: i pilastri vennero rivestiti di muratura e le colonne, le basi, i capitelli del vecchio monumento vennero incorporati in una coltre di calce. L'architettura di un giorno quasi disparve.

Per giunta, nemmeno questo è il Santo Sepolcro di oggi: che a metà dell'800 scoppiò un altro incendio con altri danni, e più recentemente, ripetute scosse di terremoto fecero sorgere quella foresta di impalcature in mezzo alle quali oggi il pellegrino è costretto ad inoltrarsi, spesso come in una trincea, e che spezzano l'atmosfera mistica sognata da chi tanto ha viaggiato.

Questa la storia dolorosa di tanto doloroso Sepolcro. E verrà chiesto: quanto, uomini, incendi e scuotimenti di terra, hanno prodotto di irreparabile nell'antica costruzione, così da render difficile la realizzazione della bella notizia che abbiamo dato in apertura, e cioè il restauro (e per il quale, occorre doverosamente riconoscere, i Padri francescani si sono sempre battuti con il massimo impegno)?

La risposta preme vivamente sul cuore di ogni cattolico; ed è una risposta che, desunta dai lunghi e tecnicamente irti studi degli architetti che sono stati chiamati al restauro, può essere, per fortuna, data con molta precisione. Innanzitutto, nulla di definitivamente compromesso, che il Santo Sepolcro, architettonicamente, è una costruzione sana, senza eccessivi slanci, ma su una base ro-

busta. Costruito con una pietra generalmente ben squadrate - la bella pietra che si trova in abbondanza a Gerusalemme e nei dintorni - il monumento deve essere considerato restaurabile. Le deformazioni più importanti sono quelle sulla facciata, sulla cupola dell'Anastasis e nel Katholicon (cioè, il coro greco). La facciata presenta una inclinatura verso l'esterno (si tratta, come differenza tra la base e il sommo, di venti millimetri).

In base alla considerazione che non sono vizi organici, ma danni dovuti a fattori ambientali ed esterni quelli che mettono in pericolo la costruzione, il piano di restauro prevede soprattutto una serie di consolidamenti. Consolidamenti che, dai rapporti degli architetti incaricati, possono concentrarsi in alcuni punti precisi. Innanzitutto occorre una completa indagine (è questo, appunto, il primo passo autorizzato) nel sottosuolo su cui la costruzione poggia per conoscere lo stato della roccia e per eliminare qualsiasi possibilità di pericolo, anche futuro, proveniente da alcune cisterne che - e questo si sa - proprio in quel sottosuolo aprono le loro grotte. Dopo di che si dovrebbe passare al «raddrizzamento» della facciata che oggi scompare dietro una ragnatela di pali di ferro (sui quali gli sbalzi di temperatura, così frequenti nel Medio Oriente, agiscono deleteramente con una alternanza di forti e basse pressioni sulla facciata che, invece, dalla impalcatura dovrebbe essere assicurata). Il progetto è di smontarla, questa facciata, numerando una per una le pietre che dovranno essere poi rimesse insieme.

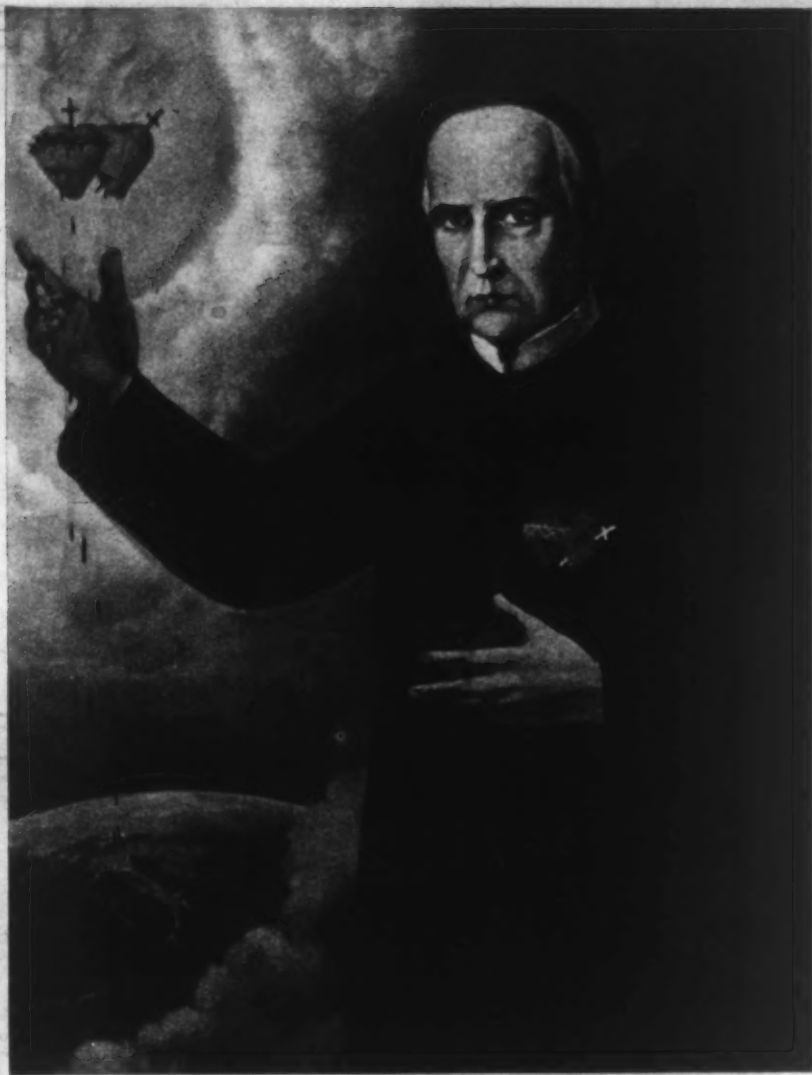
Per quanto riguarda l'Anastasis, c'è da mettere insieme un complesso lavoro di smantellamento delle strutture che ne murarono la linea architettonica, consolidando le parti pericolanti con iniezioni di cemento armato a pressione e con incatenature interne di ferro. Originariamente l'Anastasis non era sormontata dalla cupola, che è un rifacimento, ma da una copertura conica che occorrerebbe rimettere insieme. Anche la volta emisferica del Katholicon (è la grande navata della chiesa, opera dei crociati) va alleggerita e ricoperta da una leggera cappa di cemento e di sottili sfoglie di piombo.

Il piano di restauro comprende anche molti altri particolari che sarebbe lungo enumerare: ma non si può tacere il ripristino di una comoda circolazione per i pellegrini (cento anni fa - in un momento di panico e data, appunto, la ristrettezza del passaggio - vi furono alcune decine di morti) e la riapertura delle vecchie e murate porte.

Queste, in linea di massima, le opere da compiere: ma oltre al piano tecnico, gli architetti hanno voluto tener presente il piano umano sul quale i lavori dovranno essere compiuti. Così, le pietre che dovranno essere per forza messe da parte, dovranno essere sostituite da altre di colore leggermente diverso (è, in fondo, la tecnica che oggi vale per i restauri degli affreschi): chi osserva da lontano avrà, così, il colpo d'occhio completo, senza turbamenti, mentre lo studioso, da vicino, potrà riconoscere la parte antica da quella rifatta. Inoltre (ed è questo un altro punto sul quale gli architetti si sono trovati d'accordo) il nuovo lavoro andrà fatto, per quanto possibile, con i metodi dell'antico in cui fu la mano dell'operaio e non la macchina a far da padrona. A questo proposito l'architetto Trouvelot - incaricato dalla comunità latina - ha scritto nel suo rapporto: «Nel rendere al monumento la sua solidità, bisogna, prima di tutto, rendergli la sua armonia generale che ne ha fatto un'opera d'arte e di fede. E a questo, tutto deve contribuire: l'insieme, le proporzioni, il colore, come anche la più piccola delle giunture, nulla è da trascurare. E' un'opera che venne costruita da artigiani, forse più con il cuore che con le mani. E quest'opera non può che essere continuata in quel modo. Il lavoro meccanico, pur se necessario, non deve essere visibile; occorre umanizzarlo».

Un'opera - in un giorno lontano - fatta col cuore; e con il cuore, da rifare, oggi. Che queste non sono solo pietre; ma anche sogni, anche speranze.

GIANNI CAGIANELLI



I SANTI DI DOMANI

Gaetano Errico apostolo del Mezzogiorno

CHI arriva a Secondigliano, giungendo dalla Via Appia, si trova di fronte a una cittadina, operosa e raccolta, tutta permeata di quella galezza che dei partenopei è caratteristica inconfondibile e ingentilita da un'aria di famiglia che dà all'ospite la immediata impressione di trovarsi a casa propria. Inoltrandosi poi per le vie principali fiancheggiate da palazzi massicci e, più oltre, per le vie secondarie, per i vicoli angusti che serpeggiano fra casupole e tuguri, avrà modo di notare negozi di generi alimentari dove fanno bella mostra i tipici prodotti della fertile terra napoletana.

E fin qui nulla di insolito. Ma quello che costituisce la nota caratteristica - e che anche l'occhio più distratto potrà scorgere - è di veder issata sopra i sacchi e le ceste, specie su quelle contenenti patate, l'immagine del Venerabile Gaetano Errico.

La pia consuetudine ha origine dal fatto seguente: era il tempo della raccolta delle patate e due agricoltori, marito e moglie, si dettero a scavare i solchi; ma con dolorosa delusione si accorsero che mai come quell'anno il raccolto era stato misero; tanto misero da non ricuperare nemmeno il seme.

Si trovò a passare di lì il fratello Cosma per la consueta questua.

«Capitate a proposito!» - esclamano ironicamente - guardate qui!». E gli mostrano le patate tirate fuori scavando ben tre solchi, pochissime di numero e per giunta piccole e patite.

Fratel Cosma chiama padre Errico perché venga a vedere il disastro. Il Venerabile va, e rivolto al fratello laico gli dice: «In nome di Dio, comincia a scavare di qui». Fratel Cosma obbedisce e cominciano ad uscire fuori patate a mucchi e di straordinaria grossezza. Il che fruttò al Venerabile l'incombente di andare a benedire ogni anno i campi di patate di Secondigliano, essendosi generalizzata la convinzione che i raccolti, benedetti da lui, sarebbero stati ottimi.

Questa singolare storia ci ritorna alla mente quando giorni or sono, avemmo occasione di incontrarci con il Padre Luigi M. Grande, Vicario Generale dei Missionari dei Sacri Cuori.

Scopo dell'incontro era di racco-

gliere documentazioni sulla vita del Venerabile Gaetano Errico, protagonista dell'episodio su riferito e fondatore della Congregazione, ricorrendo il 29 ottobre u.s. il primo centenario della sua morte.

Il colloquio improntato alla più schietta cordialità, se doveva avere - come propostoci - il carattere di una intervista, finì per essere una viva narrazione di fatti, di persone, di cose che movimentarono, nell'ancor più movimentato '800, la vita di un unile grande prete.

Il colloquio si è svolto presso la Casa Generalizia che sorge in una caratteristica via nel pieno centro di Roma. Attigua alla Casa è la chiesa di S. Maria in Publicolis (costruita nel 1100) donata dai Principi di Santa Croce al Ven. Errico nel 1856. Il tutto costituisce un quadro pittoresco che ben s'inquadra con l'ancor più pittoresco quartiere. Anzi diremo di più. Si ha l'impressione di aver lasciato alle nostre spalle Roma e di essere giunti nella vecchia Napoli, con i suoi vicoli sempre in animazione e con le sue chiese pittorescamente architettoniche.

Il Venerabile Gaetano Errico nato da umili genitori - Pasquale Errico e Maria Marsiglia - il 19 ottobre 1791 in Secondigliano (Napoli), morto il 29 ottobre 1860, rappresentò una delle più imponenti figure di apostolo del Mezzogiorno.

Abbiamo detto: Mezzogiorno; parola questa che ieri, come oggi, anzi molto più di oggi, ha fatto fermentare gli animi e ha offerto il pretesto, per le tristi condizioni sociali, ad alimentare le faziosità, le più settarie e le più turbolente. Ed in queste tristi condizioni sociali si è posato lo sguardo paterno del padre Errico, che a tutti elargiva senza nulla chiedere, se non l'amore nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Quando il bisogno lo esigeva, dopo che aveva esaurito tutte le riserve, poneva sulle sue spalle una grossa bisaccia e via a «salire e scendere l'altrui scale», per procurare il sostentamento ai suoi religiosi e ai suoi cinquant'anni poveri che doveva sfamare ogni giorno. Quando non aveva più da dare, c'erano ancora i

(continua a pagina 4)

RAFFAELE CAPOMASI

Gaetano Errico

(continuazione dalla pag. 3)

suoi indumenti, che venivano modificati alla meglio dai poverelli. A un padre che corre a lui, versando nel suo cuore la piena della sua disperazione, per aver dovuto vendere fin anche il letto per mangiare, ordina che gli sia dato subito un letto completo, anche a costo di privarsi del suo, che in effetti usava raramente.

Fra tante attività egli sapeva trovare largo tempo per la preghiera. Passava gran parte della notte ai piedi dell'altare o nella sua stanza, in ginocchio, pregando davanti ad una grata comunicante con l'altare maggiore, dove c'era la statua della Madonna Addolorata. Sono ancora visibili due fossette ai piedi della scrivania, causate dalle sue ginocchia, pel continuo pregare.

Anima infiammata di fede, di una fede che è sostanziata di virtù e di opere sante, il servo di Dio palpita trepidamente di fronte al materialismo che, minaccioso, avanza come un fiume in piena, invadendo città e campagne; padre Errico non si concede riposo: va, predica, esorta con tale audacia che gli amici si sentono in dovere di metterlo in guardia contro i pericoli; ma il martirio è il suo sogno.

Una sera insieme al Parroco viene trascinato a forza in aperta campagna, legato a un albero e percosso brutalmente e astutamente con sacchetti di rena che, come si sa, ottengono lo scopo voluto senza lasciar traccia. Ma ciò non basta a dissuaderlo dal continuare la lotta. Di non poco rilievo era il suo spirito di mortificazione.

Col «Pellicione», un settario, che per ben due volte lo aveva attentato, il Venerabile si vendicò con la vendetta dei Santi: si flagellava a sangue per lui, perché si convertisse, e il «Pellicione» si convertì. Si conservano tutt'ora in un armadio una quantità sorprendente di cilizi, che cingevano ininterrottamente i suoi fianchi e una specie di corazza, fatta di punte acuminate, che egli cingeva a carne nuda. Spesso un laico doveva imbiancare le pareti della sua stanza che rimanevano chiazze di sangue, nelle sue flagellazioni. Pagine memorabili ha lasciato scritto nel colera del 1836 e del 1854. Notte e giorno si aggirava al capezzale dei morenti, desideroso solo di portare loro un sollievo nel corpo e molto più di salvarne l'anima.

Un uomo di tal fatta non poteva cadere né sotto i dolori né sotto le delusioni. Cadde però sotto la fatica fisica. Aveva bisogno di riposare. Aveva troppo lavorato, troppo faticato. E sul letto passò dal dolore alla morte. Dalla stanchezza al riposo, alla pace, alla gloria eterna.

«Solo per mezzo dell'amore — ha detto Albert Schweitzer — possiamo assurgere alla comunione con Dio». Quasi 2000 anni fa S. Paolo parlò di coloro che sono «pazzi per amore di Cristo». Da allora in poi, molti uomini hanno percorso il cammino della storia rinunciando ai piaceri della vita per servire i loro fratelli.

A questa radiosa schiera si è unito un altro ardente «pazzo di Dio», Gaetano Errico.

Da Secondigliano la sua fama di santità si diffonde attraverso i continenti sulle ali della fede dei suoi concittadini emigrati che gli rendono ovunque testimonianza: si propaga sulle ali dell'apostolato dei Missionari dei SS. Cuori, che nel suo nome soffrono e pregano, combattono e lavorano.

Tutto ciò spiega e giustifica il desiderio e la speranza sempre più vivi e sempre più diffusi che la Santa Chiesa di Dio lo glorifichi anche in terra per le labbra auguste del suo capo visibile, il Vicario di Cristo.

RAFFAELE CAPOMASI



Il Sommo Pontefice ha presieduto la grande assemblea liturgica svoltasi in San Pietro

Nel giorno 13 novembre in cui le Chiese orientali celebrano la festa del Santo Dottore Giovanni Crisostomo, e alla vigilia di quella del vescovo martire polacco San Giosafat Kuncewicz (1580-1623), si è svolta nella Basilica Vaticana una solenne Liturgia in rito bizantino-slavo.

L'espressione «rito» indica l'ordinamento della preghiera ufficiale, ossia la norma dell'azione liturgica autorevolmente fissata e che ha la sua espressione pubblica e concreta nella liturgia.

Se non è possibile stabilire oggi con esattezza, a causa della penuria dei documenti, quali e quante forme avesse il culto cristiano nei primi due secoli della Chiesa, già nel III secolo appaiono elementi dai quali risulta che liturgie diverse venivano seguite nei tre maggiori centri dell'Impero Romano: Roma, Alessandria e Antiochia. Nel IV secolo, poi, sono individuabili vere e proprie zone liturgiche, costituite in rapporto alle grandi divisioni politiche del tempo e nelle quali finiscono per prevalere quelle forme liturgiche che costituiscono la base dei riti odierni.

In Occidente prevalse, naturalmente, la liturgia derivata da Roma, e anche l'antichissimo rito gallicano (largamente diffuso e che fornì alle liturgie locali, e alla stessa liturgia romana, non pochi elementi), fu sostituito, al tempo di Carlo Magno, dal rito romano. Nell'Arcidiocesi di Milano sussiste tuttora il rito ambrosiano (riordinato da San Carlo Borromeo), mentre varie peculiarità di riti locali (tutte di formazione non più antica di due secoli) furono soppresse dal Concilio di Trento; ne sopravvivono alcune in ordini religiosi, come i domenicani e i certosini.

In Oriente, invece, sono seguiti ancor oggi cinque riti: l'Antiocheno, l'Alessandrino, il Bizantino, il Siro-Orientale o Caldeo, e l'Armeno.

La Liturgia di domenica 13 è stata celebrata, come abbiamo accennato, in rito bizantino-slavo, quello cioè derivato dalle usanze liturgiche già attestatesi in Antiochia nel IV secolo e poi sviluppatesi a Bisanzio o Costantinopoli, sotto il duplice influsso delle basiliche imperiali e dei monasteri, fino ad assumere, nell'XI, la forma che ha oggi.

Dal patriarcato di Costantinopoli, il rito bizantino si diffuse in tutte le province ecclesiastiche da esso dipendenti, cioè nell'Anatolia, nei Balcani, nell'Ucraina e in Russia, quindi, a cominciare dall'XI, sostitui i preesistenti riti di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme, tutte regioni nelle quali v'è grande uniformità liturgica, pur con piccole varianti locali. La differenza più evidente, ma puramente formale, è costituita, oltre dalla mu-

sica, dalla lingua; infatti, nel corso dei secoli, la lingua originale del rito bizantino — la greca — è stata sostituita, nelle varie regioni, dalla georgiana, dalla slava, dall'araba e dalla romena; più recentemente, presso comunità accattoliche, il greco è stato sostituito da non poche altre lingue, perfino la giapponese e l'inglese, per uso dei cristiani appartenenti a comunità d'origine russa.

La Liturgia di domenica scorsa era quella detta di San Giovanni Crisostomo in quanto costituita dal formulario consueto della Messa (detta in Oriente Liturgia) attribuito al Santo Dottore; e nella celebrazione è stata usata la lingua «staroslava», vale a dire lo slavo antico.

Ha officiato l'Arcivescovo Monsignor Giovanni Bucko, di nazionalità ucraina essendo «concelebranti» Presuli e sacerdoti di diverse nazionalità e lingue: l'Arcivescovo di Beirut dei Melchiti, Mons. Nabaa (libanese); il Vescovo di Crisio, Mons. Bukatko (jugoslavo); l'Eserca Apostolico per gli ucraini residenti in Germania, Mons. Korynjak (ucraino); il Vescovo tit. di Nauplia, Mons. Karkoff (nativo della Siberia); il Vescovo tit. di Mariamme, Mons. Sipovic (biancoruteno); il Vescovo tit. di Lebedo, Mons. Cristea (romeno); l'Archimandrita di Grottaferrata, P. Menisci (italiano), di rito bizantino-greco, e cinque basiliani del Collegio di San Giosafat in Roma.

La «concelebrazione», largamente praticata nelle comunità orientali (nel rito romano, invece, la concelebrazione si ha soltanto per l'Ordinazione sacerdotale e per la Consacrazione episcopale), è, come dice la parola, la celebrazione della Messa fatta da più vescovi, o da più sacerdoti, associati nell'atto liturgico a un celebrante principale.

La Liturgia si è svolta presso un altare speciale eretto dinanzi a quello della Confessione (dalla parte dell'abside); prima dell'inizio, gli officianti hanno compiuto l'«obbedienza» al Papa nel portico della Basilica da dove, poi, processionalmente, hanno raggiunto l'altare.

Il Santo Padre, nella sua qualità di Capo supremo di tutti i riti, ha presieduto l'assemblea liturgica, e, pertanto, a Lui sono stati rivolti i principali atti di onore e di giurisdizione. Egli, inoltre, ha impartito, in lingua staroslava, le benedizioni della Liturgia e la grande benedizione finale.

Quella di domenica 13 non è stata la prima Liturgia orientale celebrata in Vaticano: infatti, tanto per riferirci ai precedenti più vicini a noi, una Liturgia in rito bizantino-greco (nella quale, cioè, fu usata la lingua originale greca) si tenne nel 1908, nell'aula della Benedizione, ri-



Le eminenti personalità ecclesiastiche partecipanti al Congresso di «Pax Christi» tenutosi a Ginevra si sono recate nella sede del «Bureau International du Travail» che si trova nella città elvetica. Il direttore del BIT, David Morse, ha reso omaggio al Card. Felin, Vescovo di Parigi, a S. E. Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, a S. E. Mons. Alfrink, Arcivescovo di Utrecht e a S. E. Mons. Théas, Vescovo di Tarbes e Lourdes

LA SCELTA AMERICANA

Le elezioni presidenziali americane, come tutti sanno, fanno ascendere alla Casa Bianca di Washington il giovane senatore del Massachusetts, John F. Kennedy che sarà il primo Presidente degli Stati Uniti di religione cattolica. Questa circostanza merita di essere ricordata non perché, politicamente, abbia un qualche particolare significato, come pure hanno preteso nei mesi della campagna elettorale avversari politici del candidato democratico, ambienti protestanti e laicisti d'ogni paese.

Kennedy o Nixon, le libertà costituzionali che hanno permesso al cattolicesimo uno sviluppo tanto rapido, rimangono e sarebbero rimaste immutate; d'altra parte la politica americana — che gli interessati diretti chiamano « amministrazione » — non ha la sventura di albergare in se stessa quei fattori antireligiosi o laicisti che, nella vecchia Europa, impongono ai cattolici di difendere le loro libertà e i giusti diritti della Chiesa, alla quale appartengono, da insidie permanenti o ricorrenti.

La qualità di cattolico del nuovo presidente merita di essere ricordata solo perché l'elezione dell'8 novembre, di fatto, ha eliminato un pregiudizio che non aveva nessuna giustificazione né giuridica né morale. La costituzione federale del 1789, infatti, concede a tutti gli americani parità di diritti. Nel primo Emendamento all'articolo VI costituzionale (1791) è detto, fra l'altro, che « nessuna professione di fede può essersi come requisito per ottenere un ufficio o pubblico incarico sotto l'autorità degli Stati Uniti ». Ma ancora nel 1928 un cattolico candidato alla magistratura suprema, Al Smith, non veniva eletto, come tutti ritengono, proprio a causa della religione che professava.

L'elezione odierna, dunque, dà pieno vigore, anche nei fatti, a norme costituzionali vigenti da 170 anni. Questo fatto, naturalmente, va ad onore del senso di equità dell'elettorato americano il quale non si è lasciato fuorviare da tentativi di campagna che, contro la volontà degli stessi partiti impegnati nella competizione, avevano tentato di ridestare vecchi, ingiusti pregiudizi. L'elezione di Kennedy dunque è una vittoria degli americani e non del cattolicesimo come tale.

Le ragioni che hanno indotto l'elettorato degli Stati Uniti a preferire il quarantatreenne senatore al più maturo e sperimentato Richard Nixon, come è stato detto da tanti, sono di natura psicologico-politica. Kennedy, a quanto pare, ha saputo risvegliare le speranze dell'opinione pubblica, dirigerle verso una « nuova frontiera », che dilati la prosperità e il prestigio del Paese in armonia con lo spirito antico dei pionieri. La passionalità della campagna elettorale ha forse indotto non pochi a sottovalutare l'opera compiuta dall'amministrazione Eisenhower all'interno e nella vita internazionale e, nello stesso tempo, a sopravvalutare le possibilità che, nelle circostanze presenti, sono consentite ad una nuova politica fondata sempre sulla libertà e sulla difesa dei diritti umani fondamentali.

Se, come sembra, una tale analisi è giusta, le responsabilità del nuovo Presidente Kennedy si profilano ardue. Starà a lui, starà ai suoi collaboratori non deludere le speranze che il corpo elettorale americano ha riposto nella nuova direzione democratica. La sorte degli uomini politici, come di ogni mortale, è di essere giudicati sul piano della storia, non tanto dalle intenzioni quanto dai fatti.

FEDERICO ALESSANDRINI



Lo svolgimento della Liturgia bizantino-slava nella maestosa cornice della Basilica Vaticana

correndo il XV centenario della morte di San Giovanni Crisostomo; seguì, il 12 marzo del 1946, una Liturgia in rito armeno, celebrata nella Cappella Sistina dal Cardinale Agagianian, nella sua qualità di primo Cardinale elevato alla porpora da Pio XII, ricorrendo il settimo

anniversario dell'incoronazione di quel Pontefice: infine, il 26 novembre dell'Anno Santo 1950, il Patriarca Massimo IV Saigh, officio in San Pietro una Liturgia in rito bizantino-greco.

La solenne cerimonia voluta da Giovanni XXIII si è svolta alla vi-

gilia della grande udienza concessa dal Santo Padre ai componenti le Commissioni preparatorie del Concilio Ecumenico Vaticano II: essa, quindi, può essere considerata una grande supplicazione propiziatoria per il felice svolgimento ed esito del Concilio. SANDRO CARLETTI

UN SOLO SIGNORE UNA SOLA FEDE UN SOLO BATTESIMO

Al termine della Liturgia celebrata in S. Pietro in rito bizantino-slavo, il Papa ha pronunciato un discorso, tra l'altro ha detto:

« L'odierno rito dischiude l'inizio della fase preparatoria, più solida e sostanziosa, del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era naturale che questa prendesse il suo avvio dall'altare del Signore, e dai richiami della pietà cristiana, che garantiranno il buon spirito e il successo alla grande impresa a cui ci siamo come votati.

« In altre circostanze di questi anni le liturgie orientali nelle varie e colorite affermazioni della loro bellezza e del loro splendore, furono chiamate ad iniziare sacre e solenni manifestazioni di preghiera e di studio qui sotto le volte di questa basilica Vaticana, dove il convenire dei rappresentanti del sacerdozio e del laicato da tutti i punti della terra aggiunge dignità e corona di esultanza e di gloria alle varie celebrazioni.

Non abbiamo noi gustato stamane il significato di questo dispiegamento di luci, di canti, di forme e di parole arcane, come ad espressione della maestà e della fisionomia della Chiesa di Cristo, madre universale che allarga i suoi padiglioni su tutto il mondo, attraverso i lunghi e perigliosi secoli che decorsero dal suo inizio?

L'opera del nuovo Concilio Ecumenico è veramente tutta intesa a ridare splendore sul volto della Chiesa di Gesù alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il Divino Fondatore la fece: sine macula et sine ruga (senza macchia e senza rughe).

« La cerimonia a cui noi abbiamo assistito con tanta letizia ci ripresenta i tratti principali di questa nostra Madre veneranda a cui ogni giorno rendiamo l'omaggio della nostra fede espresso nel Simbolo Apostolico che la salute una, santa, cattolica ed apostolica ».

CHIESA UNA

« Questo associarsi infatti dei vari riti di diverse lingue, di differente storia

nell'adorazione alla Santissima Trinità è una prima e solenne manifestazione di rispetto alla unità di questa divina istituzione che è la Chiesa. Nessuna bellezza è comparabile alla molteplicità dei riti, di linguaggio, di immagini e di simboli di cui è ricca la liturgia, che esprime variamente la intima unione dei fedeli costituenti il Corpo Mistico di Cristo. Essa afferma la ragione più profonda e più sicura della compattezza delle stirpi umane chiamate a rendere onore al Cristo, e, per mezzo suo, alla Trinità augustissima.

Simbolo e sicurezza dell'unità è il Pontefice, che nella successione di Pietro sta al vertice dell'ordine sacro: gerarchia, dottrina, culto, sacramenti. Si « unus Dominus, una fides, unum baptismus ». Ciò che più sovente ricorre nei colloqui di Gesù è l'esaltazione del « sacramentum unitatis » che stringe in una sola ispirazione tutti i popoli, tutte le lingue, e le naturali variazioni della storia di ciascuno ».

CHIESA SANTA

« La celebrazione odierna resterà per ciascuno di noi che vi abbiamo partecipato un richiamo di santità. Se alla affermazione del « tu solus Dominus, tu solus sanctus, tu solus altissimus » rivolta al Cristo, fondatore della Chiesa, viene meno la corrispondenza nostra alla grazia sua, che è la sorgente di ogni santità, si corre pericolo di ridurre queste manifestazioni ad una forma vuota di contenuto spirituale e come tale appena ad una delle varie forme o distrazioni di attività umana volta alle cose materiali, dimentica delle eterne.

Di qui l'affermazione, che diviene precetto e sacro dovere, di mettere al fondo di ogni sforzo per lo sviluppo delle energie della Chiesa la santità del clero e dei laici, e lo studio per ciascuno di farle onore sull'insegnamento del divino Maestro e sull'esempio dei santi.

E' dunque necessaria una cooperazione valida in ordine alla riuscita del Vaticano II, ed essa non può esprimersi che nello sforzo di santificazione dei singoli vescovi e sacerdoti e del popolo cristiano ».

CHIESA CATTOLICA

« La cattolicità, per grazia divina, rimase intatta lungo il corso dei secoli, come Gesù aveva predetto e promesso, nonostante le variazioni liturgiche e le diverse applicazioni pastorali che la abbelliscono.

L'eredità del Cristo, non deve essere dunque sentita e applicata nella misura della necessità di questo o di quel paese, e delle sue esigenze e secondo le vicende mutabili della sua storia, ma in una fedeltà incontaminata alle promesse di Gesù, il quale ha assicurato la perennità della sua assistenza.

La cattolicità non viene meno alla Chiesa per il suo dilatarsi e per il moltiplicarsi delle sue attività, ma anzi si consolida e si arricchisce. Fondamentale e rispondente alla sicura dottrina è precisamente questo comporsi della cattolicità con le altre note... ».

CHIESA APOSTOLICA

« L'apostolicità della Chiesa è fiamma viva per cui il Cristo, re dei popoli e dei secoli, tutto riassume, ricapitola in sé, secondo la netta affermazione di San Paolo, che il nostro Pio X fece sua: « Instaurare omnia in Christum ».

La Chiesa Cattolica non è un museo di cose antiche. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi come la diede a quelle del passato ».

Il Santo Padre ha poi concluso con una fervida invocazione al Salvatore.

Hanno risposto, infine, al Papa, con espressioni di devozione e di riconoscenza, Mons. Bucko, in lingua ucraina, Mons. Habaa, in lingua araba, e l'archimandrita P. Minisci, in greco.

LA SCUOLA E LA VITA LA SCUOLA E LA VITA LA SCUOLA E LA VITA L



Diffondere il libro ovunque è possibile è il compito principale che si è assunto l'Ente nazionale delle biblioteche popolari. Ecco un altro centro all'aperto costituito a Roma dallo stesso Ente

UN LIBRO OVUNQUE PUO' ENTRARE

“Se vuole avere un'idea della mancanza di libri nelle nostre scuole e della conseguente necessità di un Ente in grado di rifornire quelle deserte biblioteche, calcoli che in Italia sono settantamila le classi elementari che non hanno a loro disposizione un solo, piccolo volume». Con queste non troppo incoraggianti considerazioni ha avuto inizio, qualche giorno fa, un colloquio che abbiamo voluto avere con il professor Guido Rispoli, direttore dell'Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Un colloquio che — dopo la prima considerazione — ha avuto, quale altra nota introduttiva, le cifre che l'Istituto Centrale di Statistica ha recentemente pubblicato sui lettori e sulle letture in Italia: in base alla rilevazione si ha che su cento famiglie, sono 59,2 quelle che leggono (le altre ignorano anche il più piccolo foglietto); e delle famiglie che leggono, si tratta di un 82,4 per cento nelle cui mani vanno i giornali — ed i giornali soltanto — mentre i libri sono di casa solo in una ben piccola percentuale delle famiglie italiane: il 17,5 per cento.

In tale poco incoraggiante panorama, la funzione di un Ente quale quello per le Biblioteche popolari e scolastiche, fondato 27 anni fa ed oggi in pieno sviluppo di attività, non può non essere preziosa e degna di essere resa nota a molti (anzi, troppi) che non lo conoscono.

Qual è l'attività dell'Ente? Innanzitutto esso, presta assistenza fornendo libri ad una larghissima rete di biblioteche associate, che sono quelle scolastiche (escluse quelle di classe) delle scuole elementari, degli istituti medi superiori statali e non statali, ai centri di lettura, alle biblioteche « popolari » che comprendono le comunali, le aziendali e le parrocchiali, ed inviando anche in omaggio la rivista *La parola e il libro*, che informa tutte le biblioteche associate delle recentissime pubblicazioni sia nel campo della narrativa, come in quello della letteratura infantile, del diritto, della storia e della filosofia.

I libri sono forniti dall'Ente o dietro richiesta delle biblioteche associate con il notevole sconto del 25% sul prezzo di copertina e franco di porto, oppure inviati in dono ordinario e straordinario: il dono ordinario è inviato alla fine di ogni anno, mentre quello straordinario viene fatto quando particolari condizioni lo richiedono (aperture di nuove biblioteche, incremento di quelle esistenti, diffusione dei libri per ragazzi ecc.). Per l'anno scorso la fornitura dei

libri raggiunse complessivamente il valore di 200 milioni di lire.

E per la capillarità di questi doni, ecco che il colloquio continua. E lo diciamo con le stesse parole del Direttore: « Primo fine statutario dell'Ente è l'assistenza alle biblioteche popolari e scolastiche associate. Ma già quest'anno l'Ente ha voluto ricordare la sua presenza, attiva ed operosa, a tutte quante le biblioteche popolari e scolastiche d'Italia, anche non associate. Ed ognuna ha avuto un pacco dono di bei libri ed ancora il "Leonardo" (che è una pubblicazione specializzata dell'Ente). Nessuna categoria è stata dimenticata e siamo giunti in migliaia di centri di lettura, da quelli comunali a quelli dopolavoristici, dalle parrocchie agli ospedali e alle carceri ».

Naturalmente, accanto al problema delle biblioteche, degli enti e delle organizzazioni varie, c'è quello — ed anche più vivo — delle biblioteche scolastiche. « A partire dal prossimo anno — è sempre il nostro cortese intervistato che parla — il Ministero, con una disponibilità di mezzi ignorata sino ad ora, provvederà al ri-

fornimento delle biblioteche delle scuole. Commissioni lavorano già a preparare il *da fare*. E l'Ente che dovrebbe legittimamente far da tramite tra Ministero ed editori è presente in tali commissioni, per schedare documenti sulla migliore produzione italiana, così da facilitare l'opera delle Commissioni; tutti gli editori sono stati invitati a collaborare a tale impresa. Nei dieci anni previsti dal piano della scuola le condizioni delle biblioteche scolastiche d'Italia saranno radicalmente migliorate; ed esse potranno un giorno schierarsi con dignità ed onore accanto alle consorelle dei paesi più civili del mondo ».

In questa battaglia per fare del libro un quotidiano amico di tutti (e le straripanti usanze natalizie dell'inviare, a gente che si conosce appena, cassette con bottiglie di liquori, non potrebbero essere, ad esempio, integrate da un libro?), l'Ente ha corredo anche con altre iniziative — e modernissime — la sua attività. Ed in breve ne faremo un elenco: molte delle Soprintendenze bibliografiche sono state rifornite di apparecchi da

proiezione sonora, affinché appropriati documenti possano essere di integrale aiuto, in determinati campi, ai ricercatori; un edificio per ospitare una modernissima biblioteca è in costruzione, a Roma, in via Michele Mercati. Sarà, questa, una biblioteca modello e accanto al libro lo studioso potrà trovare dischi e documenti che integrino rapidamente la sua fatica. E molti dei nostri lettori, nei pellegrinaggi delle domeniche estive romane, avranno avuto modo di vedere quelle biblioteche all'aperto, così « nuove » per la città: al Colle Oppio, a Villa Sciarra, a Monte Mario. E' anche questa una attività dell'Ente che tenta di portare il libro all'aria aperta, di toglierlo, quando è possibile, dagli angusti ambienti della biblioteca, a portata di mano del ragazzo che gioca e che, nel momento in cui del gioco è stanco e si vuol riposare, ha il vicino un libro.

Un libro ovunque può entrare ed un libro distribuito a chi non può comperarlo: un'opera di civiltà che non può non ricevere l'incoraggiamento di tutti.

EGIDIO ORNESI



La gioventù non è solo « bruciata »; dove la cultura e lo studio sono somministrati ai nostri giovani in forma viva ed interessante non è raro vedere (come in questa foto di una biblioteca all'aperto dell'Ente) gruppi di ragazzi che, durante la loro ricreazione, trascorrono ore nella lettura di sani libri

LA “

Quando, nel 1908, il generale inglese Baden Powell lanciò l'invito agli adolescenti di tutto il mondo, perché si costituissero in reparti di *boys scouts* (ragazzi esploratori) trovò, in Italia tra gli altri, un fervente organizzatore nel genovese Mario Mazza. L'entusiasmo di questo giovane maestro non era momentaneo, ma temperato in una similare esperienza fatta per proprio conto.

Partendo, infatti, dai freschi ricordi della sua infanzia (durante la quale era stato un po' la disperazione dei genitori, perché trascurava la scuola per « esplorare » ogni angolo per il porto di Genova e le colline circostanti, tutto felice di riportarne alghe, fiori, radici e animalletti, indifferente invece agli strappi dei vestiti, alle escoriazioni e alle ammaccature, nonché ai ceffoni paterni) aveva costituito, da solo, l'associazione *Juventus Juvat*, col proposito di raccogliere fanciulli, giovani e adulti, bisognosi di assistenza morale, per insegnar loro l'alfabeto e qualche cosa di più alto: vivere, in dignità e consapevolezza, gli ideali della fede e della patria. Un programma troppo ambizioso, d'accordo. Ma chi l'aveva compilato (e stampato, a sue spese) aveva vent'anni, l'età delle grandi aspirazioni e dei vasti piani di riforma.

L'Italia era allora in fase di risveglio economico. Nelle sfere dirigenti si pensava che, individuate nella miseria e nell'ignoranza le cause principali dei mali del popolo, bastasse risolvere la questione economica, per appianare anche l'altra. Mazza, all'opposto, pensava e scriveva (nell'opuscolo *Juventus Juvat*) - Organizzazione nazionale per l'educazione, stampato a Genova nel 1905) che la ignoranza ha per effetto la miseria in tutte le sue forme e che, in conseguenza, bisognava affrontare la questione educativa, per poter risolvere quella economica.

Ma il maestro genovese, che progettava di raccogliere tutti coloro che avevano bisogno di guida morale e di alimento spirituale, un giorno in cui si sentiva ricco sfondato, per aver riscosso allora allora il suo primo stipendio, vede sotto i portici due fanciulli accattoni. Allora pensa: — Bella cosa le teorie; ma non si educa lo spirito in un corpo che ha fame e che è coperto da stracci deprimenti.

Allora che ti fai? Raccolgile quei derelitti, li cura, li mantiene per qualche anno e ne fa i primi componenti di una *Gioiosa*, istituita in un vecchio oratorio da lui preso in affitto. (Per intendersi, le *Gioiose*, e ne istituì diverse in Genova, erano le sedi della *Juventus Juvat*, che, nel suo sogno, avrebbe dovuto avere carattere nazionale).

Intorno a quei due meschinelli si raccoglie un bel gruppo di ragazzi del popolo, che hanno sì casa e famiglia, ma che hanno pure tanto bisogno di una guida morale forte e sicura. Mario Mazza si lega a loro, li guida e li studia e intanto studia in sé la capacità di amare e i limiti del suo spirito di sacrificio.

Con tali procedimenti, è ovvio che debba sentirsi, spiritualmente, vicino al generale inglese Baden Powell, allorché questi lancia l'idea dei *boys scouts*. In conseguenza, è pure naturale che una nuova *Gioiosa*, aperta nel chiostro della chiesa abbandonata di S. Agostino, si trasformi nella sezione genovese dell'allora costituita « Associazione dei ragazzi esploratori d'Italia ». Lo scopo del raduno dei ragazzi e il metodo per educarli, erano, grosso modo, gli stessi nella *Gioiosa* e tra gli esploratori.

NASCONO GLI ESPLORATORI CATTOLICI

La collaborazione però non poteva essere di lunga durata, perché sulla neonata associazione, il laicismo, allora imperante, fece sentire subito la sua influenza.

Mazza, toccato nel suo sentimento di cattolico alieno dai compromessi, ritorna alla sua *Juventus Juvat* e ridà nuova vita alle *Gioiose*. Ma siccome aveva visto tanti lati positivi nell'idea di Baden Powell, chiamò *Gioiosa scout* quella che, nel 1912, aprì sotto le arcate del chiostro medioevale delle Vigne. Questa e le *Gioiose* successive si diffusero con schietto spirito religioso, quello stesso che, più tardi, Baden Powell riconobbe in una celebre dichiarazione fatta a Mazza: « Voi cattolici avete realizzato meglio di ogni altro il metodo scout ».

Nel 1913 l'Associazione dei ragazzi esploratori d'Italia si cambia nel « Corpo nazionale giovani esploratori ».

LA SCUOLA E LA VITA LA SCUOLA E LA VITA LA SCUOLA E LA VITA LA

RICORDI DI UN GRANDE EDUCATORE

"RACCIA ALTA,, DI MARIO MAZZA



Laggiù la meta! Quante generazioni sono state guidate in alto, da questo signore di tracce che sceglieva i sentieri più nobili e gioiosi per giungere a Dio

italiani». E' una denominazione più impegnativa, adeguata al più vasto programma, che, nel frattempo, avevano concertato i suoi dirigenti. Se non che quello stesso programma, avendo inalberato la bandiera del neutralismo religioso, dette l'avvio al sorgere dello scoutismo cattolico, che nelle Gioiose aveva fatto le prime felici esperienze.

Nel settembre del 1915, Mazza ristampa il proprio manuale della «Juventus Juvat» e prende coraggiosamente posizione contro il corpo nazionale giovani esploratori, accusandolo di degenerare verso un malinteso militarismo e di aver tolto il nome di Dio dalla formula del giuramento, nome che invece il Baden Powell aveva posto prima di quelli del re e della patria. Dopo di che affermava: «Da questi fatti noi, essendo costretti a far da soli e certi

di far bene restando fedeli a un tempo alla religione nostra e al metodo di sir Baden Powell, abbiamo fondato in Liguria il «Corpo degli esploratori cattolici italiani».

La coraggiosa iniziativa piacque ai dirigenti della «Gioventù cattolica», che, poco dopo, la trasferirono sul piano nazionale, modificandole solo il nome, rimasto poi immutato: «Associazione scoutistica cattolica italiana» (l'ASCI).

CAMBIANO I MEZZI, NON IL FINE

La vitalità di Mario Mazza era tale da non appagarsi dell'apporto, pur grande, che dava alla vita dell'ASCI. Apprezzava la funzione dello scoutismo in divisa, quello ufficiale e internazionale, ricco ormai di consensi e di riconoscimenti, ma riteneva pu-

re utile uno scoutismo libero dai binari dei gradi e delle gerarchie, capace di accogliere tutti i modelli di un quartiere o gli scolari d'una scuola popolare.

Da questa idea nacquero le Case del fanciullo, da lui aperte a Roma, Venezia, Milano e Genova, sotto gli auspici dell'Opera Cardinal Ferrari. Si trattava di locali aperti ai ragazzi senza alcuna formalità burocratica e dove gli educatori si facevano trovare intenti a costruire giocattoli. Figurarsi la brama di quei ragazzi di cimentarsi anch'essi con le pinze, gli elastici, la lamiera da tagliare e il cartone da incollare. Presi dal desiderio di agire, finivano col riconoscere e con l'imporre l'autodisciplina. In tal modo i sani principi dello scoutismo

(Continua a pag. 10)

MICHELE GIAMPIETRO

Appassionato ricercatore delle bellezze naturali sapeva fare ammirare nel gran libro della natura l'orma di Dio traendone un vivo insegnamento



Mario Mazza mentre tiene una delle sue vivaci conversazioni agli scouts

LA SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE

segnala la sua nuova collana

IL GRAAL

diretta da Aristide Vesco

E' una collana di narrativa

- per adulti
- che allinea testi accuratamente scelti
- in una presentazione elegante
- ad un prezzo accessibile

- | | |
|-------------------|--------------------------|
| 1. Joseph Malègue | - AGOSTINO MÉRIDIÈR |
| 2. M. Hamilton | - SCARPETTE ROSSE |
| 3. A. Zarri | - L'ORA DI NOTTE |
| 4. Luc Estang | - L'INTERROGATORIO |
| 5. Marina de Berg | - TRE ANNI ALLA TRAPPA |
| 6. G. Corção | - LEZIONI DI ABISSO |
| 7. J. Opie | - SUL MIO CADAVERE |
| 8. M. Winowska | - L'IMBOSCATA DI DIO |
| 9. H. Buhl | - E' BUIO SUL GHIACCIAIO |

Ogni volume — legato in lino con sovraccoperta illustrata a colori e plasticata — L. 900.

Richiederli nelle migliori Librerie

o direttamente alla S. E. I. - Torino - corso Regina Margherita 176, c. c. p. 2/171.

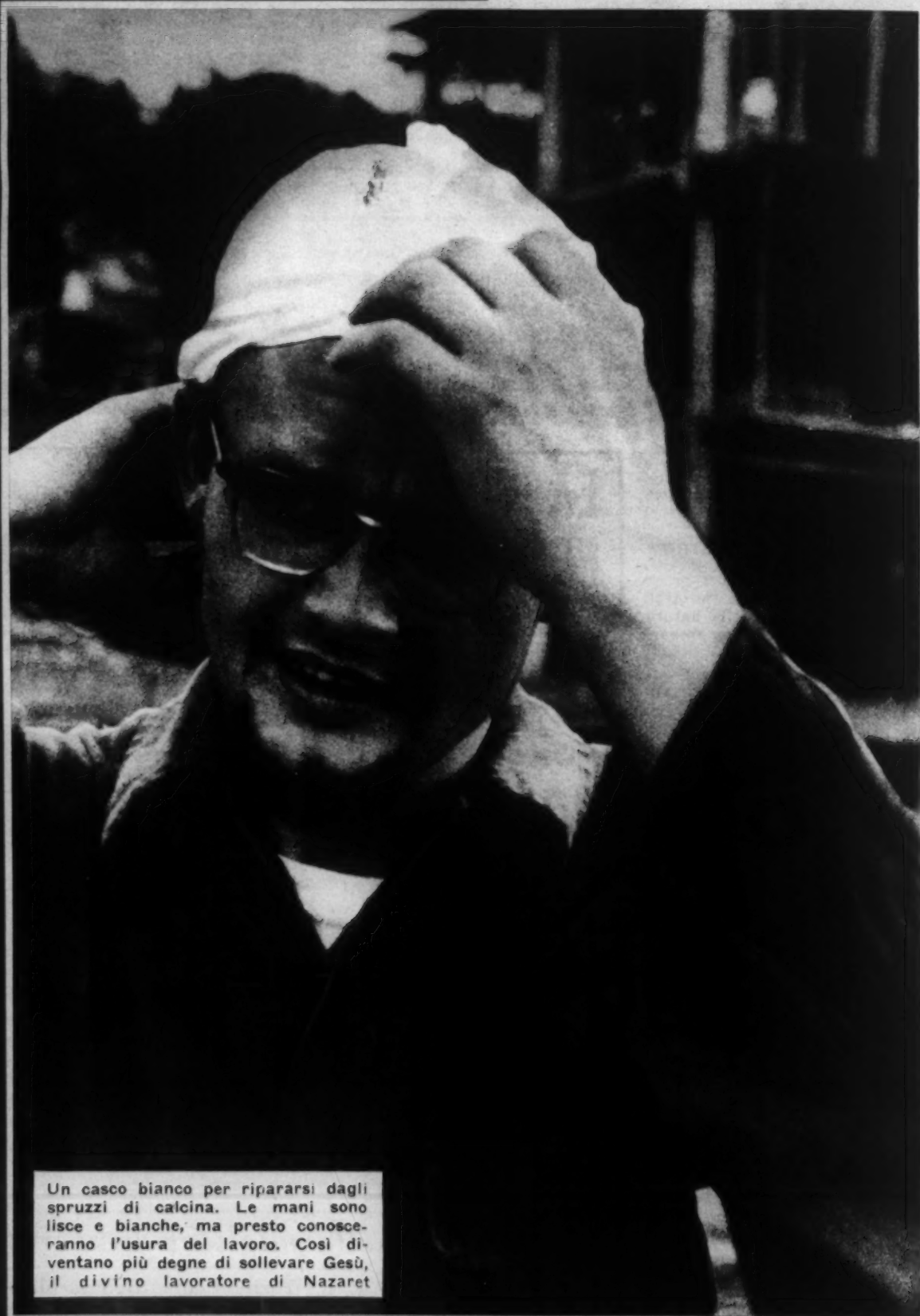




I MUR DEI R

«BAUORDEN» SIGNIFICA IL M
TORI» CHE DA ANNI CON
APOSTOLATO E UNA DILIGE
COSTRUZIONI DI CHIESE, DI
A ROMA STANNO COSTRUEN
TRICI DOMESTICHE E PER
SI SONO UNITI AD ESSI
DEDICANO A QUESTO LAV

I sacchetti di cemento vengono presi e sono sollevati con vigorosa gioia. Ogni peso è un'ala per il cielo



Un casco bianco per ripararsi dagli spruzzi di calce. Le mani sono lisce e bianche, ma presto conosceranno l'usura del lavoro. Così diventano più degne di sollevare Gesù, il divino lavoratore di Nazaret

E' da alcune settimane ormai che in un quartiere periferico della città di Roma si trova uno strano cantiere, nel quale lavorano studenti di teologia, seminaristi e laici a titolo gratuito, accontentandosi soltanto di vitto ed alloggio. Stanno costruendo una casa per le lavoratrici domestiche (dietro impulso dell'organizzazione «Tranoi» e di Padre Sebastiano Plutino della Congregazione di Don Orione), e non hanno potuto esimersi dallo attirare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica, dal momento che per la prima volta in Italia, in questa occasione, si è verificato il fenomeno di ecclesiastici impiegati in lavori manuali di tal genere. Bisogna però fare un'importante distinzione in proposito: di tutti coloro che lavorano per la costruzione della casa suddetta, soltanto una parte sono ecclesiastici, e per l'esattezza seminaristi; gli altri sono laici, e fanno parte del movimento tedesco detto «dei soci costruttori».

Il movimento dei «soci costruttori» - in tedesco «Bauorden» - venne fondato nel 1953 dal Padre fiammingo Werenfried von Straaten. Egli si interessò efficacemente del problema dei profughi tedeschi provenienti dalla Germania Est: non contento di procurare loro vestiti e cibo, volle escogitare un sistema per dar loro anche una casa. L'alacre Sacerdote rivolse allora un commovente appello a studenti, professionisti, tecnici, specialisti in materia di costruzioni affinché lo aiutassero nella sua iniziativa. Alcune migliaia di persone aderirono alla richiesta, e dedicarono i loro periodi (più o meno lunghi) di libertà dalle consuete occupazioni alla attività richiesta, prestando la loro opera senza ricevere in cambio altro che vitto e alloggio. Dalla Germania, l'attività di questo movimento si è gradualmente estesa in Belgio, Svizzera, Olanda, Francia e finalmente anche in Italia. Lo stemma del movimento rappresenta una croce, al centro della quale è disegnata una casa sulla cui sagoma spiccano alcuni mattoni sovrapposti.

Il movimento del Bauorden, il cui attuale direttore è Padre Nachtergale, conta oggi circa cinquemila aderenti, che si dividono in tre categorie: i soci che vanno a lavorare soltanto nei due mesi di vacanze; quelli che accettano di lavorare nei cantieri per uno, due o tre anni, ed infine coloro che decidono di prestare la loro opera manuale per tutta la vita. Alcuni di questi ultimi si sono stabiliti in Africa, ove spesso sono di notevole aiuto ai Missionari.

I «soci costruttori» costruiscono principalmente case per i poveri, asili, scuole, cimiteri, chiese, case parrocchiali. Tra queste ultime, ricordiamo quella recentemente eretta a Briga (Novara), delle dimensioni di metri 25 per 16, a due piani. Dei «soci costruttori» fanno parte stu-

denti universitari e liceali, ingegneri, professionisti, elettricisti, falegnami, muratori, operai specializzati. Alcune dame, anch'esse gratuitamente, si dedicano ai lavori femminili necessari per curare le temporanee abitazioni ove i soci alloggiano e preparare loro il desco. E' questa la prima volta che i soci compiono un'opera a Roma.

La giornata lavorativa dei soci dura, più o meno, come quella degli altri muratori. Dopo la s. Messa giornaliera, essi si avviano al cantiere, ove cominciano il lavoro che dura dalle 8 alle 17, eccetto qualche caso in cui dura dalle 12 alle 17. Oltre a vitto e alloggio, i soci hanno diritto ad un'assicurazione collettiva per prevenire qualsiasi possibile incidente sul lavoro, e ad una piccola somma settimanale «per le sigarette». La posizione di tali soci appare poi sotto un profilo diverso, maggiormente spirituale, che la distingue da quella dei comuni lavoratori: essi infatti con il loro lavoro manuale all'estero perseguono finalità pratiche (imparare la lingua del paese ospite) e morali (di carattere spirituale e culturale) che li rendono completamente diversi dagli altri lavoratori.

A questi «soci costruttori», dicevamo, si aggiungono ogni settimana (il giovedì, per l'esattezza) alcuni seminaristi (fino ad un massimo di dieci, finora) i quali alternano così alle consuete attività di studio, l'attività fisica più faticosa: il mestiere del muratore. Ai soci costruttori che stanno completando a Roma la casa per le lavoratrici domestiche, si sono aggiunti questa volta gruppo di 8-10 seminaristi provenienti spesso dal

seminario di Università naturalmente, ai lavori miti, però, santi fisici

Non si è riguardo all'risti - di far francesi, a l S. Ufficio. feriamo, an sue file dei a che vede nizzazione fatti ave portava fabbriche estraneo, l gue il filo coloro e non c rare in

Ma to ci costr numero zazioni secondo to vasta alla me che oge concepi do ut d cordate tedeschi (Gesell metà calzola colarm prendis tiene d tre m



DEI "SOCI COSTRUTTORI", ATTIVO ANCHE IN ITALIA

URATORI POVERI

ICA IL MOVIMENTO DEI «SOCI COSTRUT-
NI CON UN AMMIREVOLE SPIRITO DI
A DILIGENTE TECNICA INTRAPRENDONO
ESE, DI CASE PER I POVERI, DI ASILI.
STRUENDO UNA CASA PER LE LAVORA-
E PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA
ESSI GIOVANI SEMINARISTI I QUALI
TO LAVORO LE ORE DI RICREAZIONE



I chierici arrivano con lo stesso impegno con il quale affrontano lo studio. Sanno che la ricreazione sarà dura e logorante per il fisico. Ma l'anima ne guadagna come il sereno ristoro che dà la preghiera

seminario francese e tedesco della
Università Gregoriana di Roma. Na-
turalmente, i seminaristi sono addetti
ai lavori meno qualificati; questi ul-
timi, però, sono, di solito, i più pe-
santi fisicamente.

Non si è potuto fare a meno -
riguardo all'attività di questi semina-
risti - di fare il nome dei preti-operai
francesi, a loro tempo condannati dal
S. Ufficio. Ma l'istituzione cui ci ri-
feriamo, anche se può accettare nelle
sue file dei seminaristi, non ha nulla
che vedere con la discussa orga-
nizzazione francese; quest'ultima in-
fatti aveva per scopo l'apostolato, e
portava i sacerdoti a vivere nelle
fabbriche, frammisti all'elemento
estraneo. L'altra, al contrario, perseg-
ua il fine di aiutare materialmente
coloro che ne hanno bisogno, me-
diante la costruzione di case ed uffici,
e non costringe i seminaristi a lavo-
rare in ambienti ostili.

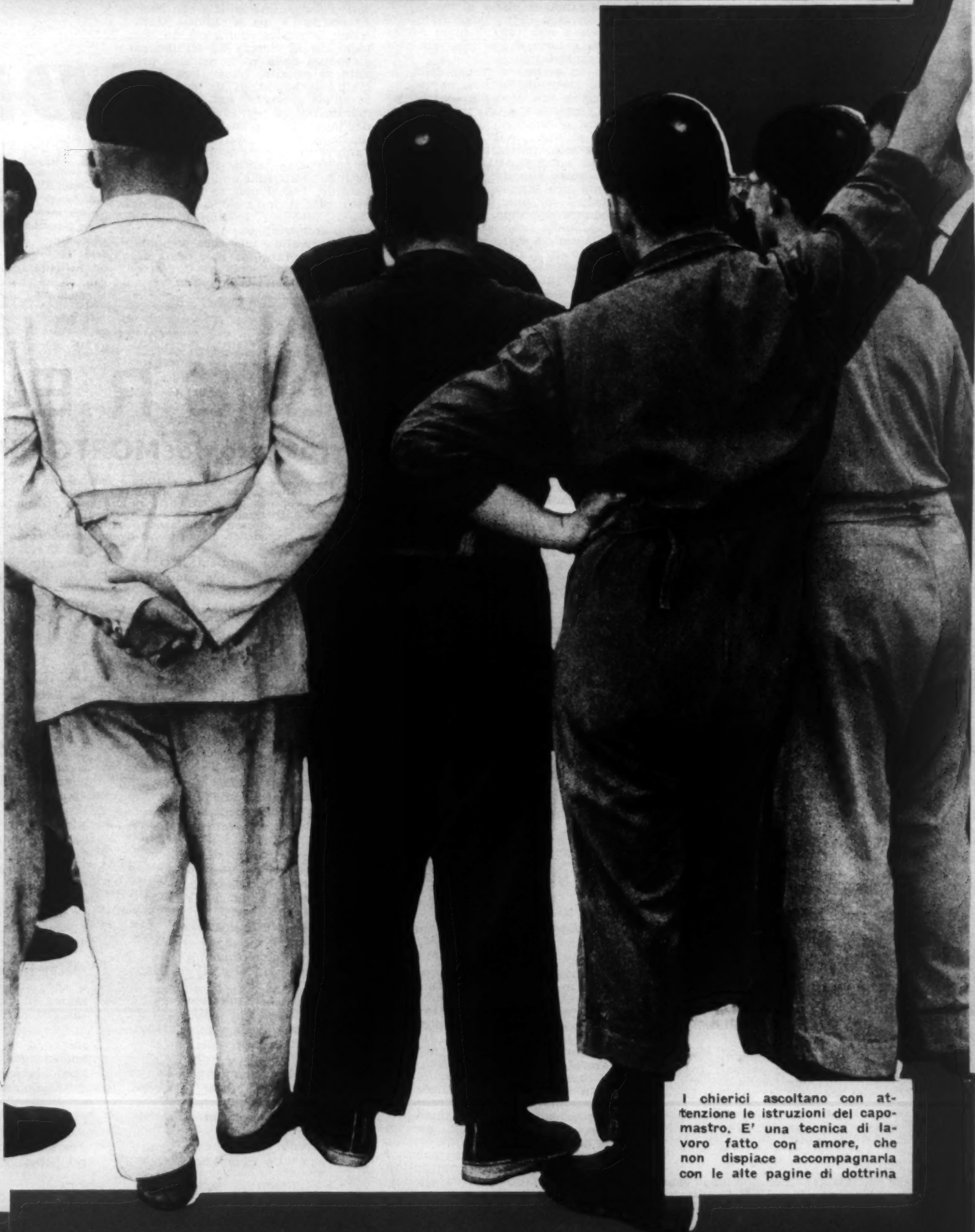
Ma torniamo ai movimenti di «so-
ci costruttori». Oltre al Bauorden,
numerose sono all'estero le organiz-
zazioni di tal genere; in Italia -
secondo i tedeschi - non hanno avu-
to vasta diffusione per cause inerenti
alla mentalità del popolo italiano,
che oggi come oggi non riesce a
concepire il lavoro se non come un
«duty». Tra le organizzazioni ri-
cordate, vi sono, sempre tra quelle
tedesche, quella degli apprendisti
(Gesellenverein), fondata verso la
metà del secolo da Adolph Kolping, ex
calzolaio, che aveva appunto parti-
colarmente a cuore le sorti degli ap-
prendisti. L'istituzione in questione
tiene corsi preventivi di due o
tre mesi per addestrare i suoi com-

ponenti al lavoro cui saranno chia-
mati, per far conoscere loro i luoghi
(spesso stranieri) in cui dovranno
prestare la loro opera e la lingua
che dovranno parlare in tale località,
e per dare loro una preparazione
spirituale e religiosa adeguata al du-
ro compito da assolvere. I seguaci di
Kolping costruiscono prevalentemen-
te piccole case a due piani, ma nel
dopoguerra si sono dedicati anche al-
la ricostruzione ed al restauro di
chiese danneggiate dai bombardamenti.

Un altro movimento tedesco (car-
atterizzato da uno stemma rappre-
sentante un'aquila stilizzata) ha co-
struito in circa dieci anni ben cinque
milioni di abitazioni popolari.

Un «socio costruttore» tedesco con
cui abbiamo parlato ci ha detto:
«Amo questa istituzione perché per-
mette di realizzare due tra i princi-
pali dettami della nostra religione:
quello che impone di amare il nostro
prossimo (ed è bello costruire con le
nostre mani e senza compenso al-
cuno i tetti sotto cui potranno tro-
vare asilo tante persone che ne han-
no bisogno), e quello che proibisce
di elevare barriere spirituali tra i
popoli delle varie nazioni (e di solito
noi lavoriamo per persone che non
sono della nostra stessa nazionalità)».
Nelle semplici parole di questo
studente, che ha deciso di dedicare
due anni della sua vita al «Bauor-
den», si intravedono alcuni degli
aspetti principali delle organizzazioni
di tal genere, la cui sempre maggiore
diffusione in Italia non può essere
per noi che motivo di compiacimento.

SERGIO TRASATTI



I chierici ascoltano con at-
tenzione le istruzioni del capo-
mastro. E' una tecnica di la-
voro fatto con amore, che
non dispiace accompagnarla
con le alte pagine di dottrina



La terra viene raccolta pazientemente per farne il terrapieno che
— cementata dall'amore — sfiderà i secoli come una roccia sicura

Ricordi di un grande educatore

(continuazione dalla pag. 7)

entravano in azione e i monelli di strada finivano col perdere l'impronta della rozzezza.

Si giunge così all'anno santo 1925, che vide convenute in Roma vere folle di scout d'ogni nazionalità. La ASCI, fra le associazioni colleghe, fu, com'è ovvio, in prima linea: svolse molti servizi e mostrò tutta la raggiunta efficienza organizzativa. Questo segnò la sua condanna, pronunciata due anni dopo, da chi voleva tutto politicizzare e in un'unica direzione.

Mario Mazza era troppo leale per poter fare dello scoutismo clandestino (anche ammesso che fosse stato possibile). Aveva visto depositare sugli altari le fiamme dei mille reparti ASCI, che era la sua creatura. Con enorme dolore aveva dovuto ripiegare la sua divisa scout, ma era rimasto sereno e fiducioso nella Provvidenza. Non dev'essere lo scout sempre lieto anche nelle avversità? Quale prova migliore per vedere se la « legge » scout era dentro di lui, anima della sua anima?

Del resto, le esperienze educative scoutistiche potevano essere salvate, trasferendole nella scuola, giacché principi e tecnica dello scoutismo sono i più rispondenti alla psicologia e ai bisogni dei ragazzi del nostro tempo. A queste ricerche Mario Mazza ha dedicato lunghi anni, lasciando libri assai apprezzati ed esperienze concrete non periture.

Quando poi l'ASCI poté rispiegare al sole le sue fiamme, Mazza riprese il suo posto di dirigente, orgoglioso del « lupo d'argento », ambiziosissimo distinzione conferitagli, nel frattempo, dal Baden Powell.

LO AVEVA CONOSCIUTO QUARANT'ANNI PRIMA

La giornata terrena di Mario Mazza si concluse nel novembre 1959, a settantasette anni. La sua fine fu conforme al pensiero scritto venti anni prima:

« Arrivare alla conclusione della nostra giornata così sereni da poterla aspettare, da invocarla, anzi senza paura ».

La sua opera nel campo dell'educazione giovanile è stata riconosciuta ed elogiata da persone di primo piano. Ma l'elogio più bello gli venne, mentre ancora vivo, mentemmo che dal Papa. Fu così:

In occasione dell'udienza concessa, nel 1959, al Consiglio generale dell'ASCI, Sua Santità Giovanni XXIII (che ignorava la presenza fra gli astanti del Mazza) volendo ricordare un suo primo contatto con lo scoutismo, parlò d'un giovane fiero e gentile, che gli era stato accanto per un lavoro a « Propaganda Fide » e che allora era un capo degli scout. Il Santo Padre non aveva fatto il nome di quel giovane; ma alle presentazioni, sorride, visibilmente compiaciuto e meravigliato, esclamando, tra l'emozione di tutti: — Mazza? Mario Mazza? Ma proprio di lui stavo parlando! Si trattava di un incontro avvenuto quarant'anni prima. Doveva essere stata forte l'impressione prodotta nell'allora Monsignor Roncalli, se questi, dopo tanti eventi, se ne ricordava dal soglio di Pietro.

MICHELE GIAMPIETRO

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflesser

Scultore

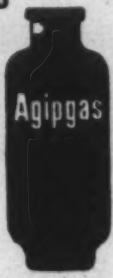
ORTISEI 28 (Bolzano)

SEMPRE LIBERO

318501

vi collega col nostro servizio rapido a domicilio in ogni zona di Roma mediante automezzo con

RADIOTELEFONO



PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.



In Francia, come in Italia, le abbondanti piogge hanno provocato alluvioni di vasta portata. Così a Mieux, sull'Orne a qualche chilometro da Alençon, due sposi hanno celebrato il loro matrimonio in barca

LA PROSA ALLA TV

Commedia svaporata per due ospiti-ombra

Venerdì 18 novembre la TV presenta una commedia in tre atti di Gerald Savory dal titolo « Giorgio e Margherita ». Si tratta di uno di quei lavori che alimentarono il repertorio francese del primo Novecento, dilettando le platee di mezza Europa con uno spettacolo-pretesto che mandava a casa tutti di buon umore e senza il tormento di risolvere problemi « interiori ».

Ecco, in breve, la trama della farsa ma piacevole vicenda:

Siamo in una famiglia inglese, gli Smith, composta di un padre che si interessa soltanto di enigmistica popolare, di una madre svaporata, di un ragazzino ventenne che passa la giornata ad architettare scherzi di cattivo gusto (un tempo, i giovanotti ventenni non andavano in giro in blue-jeans), di una figliola graziosa e irrequieta, e, infine, del figlio maggiore, Claudio, che è l'unico della famiglia con la testa sul collo. Tanto che gli altri lo ammirano, ma, insieme, lo detestano.

Il giorno in cui Claudio, con un colpo di testa inatteso, annuncia di voler condurre all'altare la bella cameriera Gladys, tutti gli Smith esultano, lieti di veder spuntare anche nel primogenito quel rametto di pazzia che lo qualifica per uno Smith autentico. Solo la signora Smith tenta di opporsi alle nozze, per la semplice ragione che perde una brava cameriera: ma presto cambierà idea anche lei, quando si accorgerà che sono i parenti di Gladys, orgogliosi servitori in case aristocratiche, a « snobbare » uno Smith qualsiasi. Intanto un altro matrimonio si profila all'orizzonte: quello di Frankie, la figliola graziosa ed irrequieta, con Robert, amico del fratello minore.

E « Giorgio e Margherita »? Già, ce ne eravamo dimenticati. Giorgio e Margherita sono una coppia antipaticissima di amici degli Smith, i quali dovrebbero arrivare in visita da un momento all'altro, e non arrivano mai. E' una specie di incubo, che fa da contrappunto alle fasi alquanto movimentate della commedia. Come si vede, proprio una « commediola » senza pretese.

Ora, noi non siamo affatto per una televisione priva di problemi e di interessi artistici e di contenuto, tutt'altro: ma ogni tanto una trasmissione di questo genere, oltre che non fare del male, procura del bene, poiché distende il sistema nervoso dopo una giornata di lavoro, predispone alla serenità, mette da parte le preoccupazioni.

Interpretano « Giorgio e Margherita » (la commedia, s'intende, non gli ospiti che non arriveranno mai): Laura Carli, Franco Scandurra, Mario Valdemarin, Luisa Rivelli, Alvaro Piccandi, Angela Cardile. Scene di Mariano Mercuri. Regia di Enrico Colosimo.

FAX

● Il prossimo « Classico del mese », in programma per il 2 dicembre, sarà « Il malato immaginario » di Molière.

● Il 22 novembre, per il nuovo ciclo « Teatro in dialetto », Federico Zardi e E. Ferdinando Palmieri presenteranno la commedia in dialetto milanese « Una famiglia de cilapponi » di Carlo Dossi e Luigi Perelli. Il ciclo proseguirà con « Le miserie di Monsù Travet » di Vittorio Bersezio (teatro piemontese), « L'Ascensione » di Augusto Novelli (teatro fiorentino), « I pisaneint » di Alfredo Testoni, e successivamente lavori in romanesco, in napoletano, in siciliano, per un totale di 14 serate. Sarà interessante conoscere la reazione del pubblico eterogeneo della TV, nei confronti di queste trasmissioni di prosa, che, ovviamente, potranno essere seguite ed apprezzate soltanto da una minoranza, anche se ogni volta diversa.

● Il calendario della prosa nel mese di dicembre comprende alcuni lavori di particolare interesse, fra cui: « La casa sull'acqua » di Ugo Betti, « Il canto della culla » di Martinez-Sierra, e « La Locandiera » di Carlo Goldoni.

● Per finire, una notizia che non riguarda la TV ma la radio: « Riascoltiamo la nostra storia » è un documentario di Sergio Zavoli dedicato all'epopea della radio nei suoi primi anni di attività. L'iniziativa di esumare i documenti di un mezzo affidato all'etere, rientra nel quadro delle manifestazioni per il 35° anniversario dell'inizio del servizio regolare di radiodiffusioni in Italia. Veramente, l'anniversario cadeva il 1° gennaio di quest'anno, poiché il servizio venne inaugurato ufficialmente il 1° gennaio del 1925. Forse, se ne erano dimenticati. A parte ciò, il documentario di Zavoli ci ricondurrà alla memoria immagini care al nostro cuore: la radio è stata una voce veramente amica, per tanti di noi, negli anni « trenta », e non dobbiamo dimenticarla che ancor oggi conta otto milioni di abbonati.

Parigi ospita una esposizione illustrativa della Groenlandia, la grande isola danese che si estende oltre il circolo polare artico. Per l'occasione due groenlandesi sono giunti nella « Ville lumière ». Nella loro vita non avevano visto prima di allora che i desolati e ghiacciati campi dei loro terreni di caccia. Qui non si perdevano. La metropoli parigina ha loro tolto il senso dell'orientamento.

Bibbia...

A. S. - Roma

Come Ella ha certamente letto, i giornali hanno riportato alcune discussioni avvenute tra registi, produttori cinematografici, giornalisti, educatori, ecc. Non voglio entrare nel vivo degli argomenti trattati, ma rilevo soltanto una frase che mi ha fatto impressione. Un regista (se non mi sbaglio) ha asserito che anche la Bibbia ha delle descrizioni veristiche

del male e del vizio, e contiene scene ed episodi di evidente violenza.

E' vero quanto asserito, Reverendo?

E se è vero, perchè oggi i preti sono così feroci contro gli esatti resoconti, fatti con mezzi artistici (anche il cinema è un'arte) dei tanti gravi mali che affliggono l'umanità di oggi?

Non sono particolarmente competente in questioni di filosofia este-

L'ERED E

(ovverossia: MORTO CHE PARLA)

(Con una tempestività elettorale che rientra nella logica del connubio radical-socialista, il supplemento mensile dell'ESPRESSO ha aggiunto alle consuete denigrazioni la riesumazione delle infami copertine a colori dell'ASINO, che per tanti anni, dagli inizi del secolo al primo dopoguerra, offesero gratuitamente Istituzioni e Persone degne di venerazione, scendendo al più basso livello libellistico).

C'era una volta l'ASINO: un foglio tra i più sporchi speciali nel dipingere i preti come orchi,

le suore come perfide e orribili megere, le chiese come fossero latrine e pattumiere.

Linguaggio da postribolo, bestemmie a tutto spiano, deformazioni storiche, calunnie al Vaticano,

insulti irripetibili rivolti anche ai Pontefici trattati come ipocriti, guerrafondai, carnefici,

furono il laido pascolo col quale questo infame marzistico quadrupede formava il suo letame.

Attorno a quelle pagine tenevano raduno gli agitatori squallidi della «GIORDANO BRUNO»

tra le cui gesta eroiche non sono mai mancate o parodie sacrileghe o chiese profanate.

Là sopra si allenavano in roboanti sfoghi o screditati apostati o bolsi demagoghi

i quali coltivavano ingenuità e ignoranza

mirando tutti a un'unica finalità, in sostanza:

diseducare il popolo, per farne una plebaglia nelle cui file a emergere veniva una canaglia

che, sbandierando i canoni del libero pensiero, sputò poi sull'Esercito non meno che sul Clero.

Seminatore d'odio zizzania, malcontento, il rosso ebdomadiario — piaciendo a Dio — si è spento,

e certamente il pubblico non lo rimpiange molto. Sembrava a tutti, in genere, che fosse ben sepolto.

Però, qualche nostalgico c'è sempre, che lo sogna e, superando il logico disgusto e la vergogna

(anche se deve chiudersi il naso con l'ovatta) esuma quella misera carogna putrefatta

sperando che agli epigoni laicisti offra uno spunto l'eco, sia pure macabra, del raglio ormai defunto.

Ed è così che l'ASINO — come vediamo adesso — « defunctus adhuc loquitur » per bocca dell'ESPRESSO!

Puf

Appuntamento della CARITA'

(lettere brevi - indirizzo del mittente nella busta)

N. 599

« Gesù è Carità »

PER NATALE: SIAMO IN RITARDO!

Si, alle soglie del Natale santo, siamo in ritardo per pensare ai poveri, e se non assolviamo subito il nostro debito (tutti coloro che hanno il pane, il panno e il tetto sono in debito con chi non li ha) corriamo il rischio di lasciare tanti bambini senza nutrimento. Non vi sembra dell'ultimo proprio nel giorno della Nascita? Affrettiamoci dunque, e siate sicuri che l'obolo farà scendere sulle vostre case, sulle vostre mense un coro di benedizioni.

BENIGNO

NOTO, 13 settembre 1960.

Gentile Benigno, poiché è nel concetto della misericordia e della pietà il tener conto della disperazione dell'anima umana in preda alla sventura: e non di una sola sventura, ma di tante sventure susseguenti, alternate l'una di seguito all'altra, mi permetto ancora scriverle la presente per implorare il suo aiuto e nobile intervento, data la disperazione e lo stato di indigenza della mia cara famiglia, ciò facilmente acclamabile.

Sono sicuro che lei, gentile Benigno, non resterà indifferente, poiché si tratta di aiutare un povero giovane che trovandosi tra la vita e la morte, figlio dello scrivente detenuto, il quale, a venti anni, è gravemente ammalato: stenosi ed insufficienza mitralica causata da affezioni cardiache di origine reumatica.

Sono riuscito ad ottenere, grazie alla abnegazione del prof. Achille Mario Dogliotti, Direttore del Centro di Cardiologia di Torino, il ricovero in ospedale per essere sottoposto, gratuitamente, ad un delicatissimo intervento chirurgico.

Quanto la retta di degenza in ospedale, stabilita nella misura di L. 2.000 giornaliere, sono in attesa, tuttavia, che il Comune di Palermo si compiacca dare la sua impegnativa e l'istanza è stata indirizzata già da tempo.



Uno scolaro inglese di sedici anni, scienziato spaziale in erba, ha costruito un piccolo missile che gli è valso l'offerta di un futuro lavoro presso l'Autorità dell'Energia Atomica Nucleare. Si chiama Alan Bond ed è figlio di un minatore

L'Inghilterra è stata scossa ancora una volta da una duplice esecuzione capitale. Due giovani — rei di avere ucciso un compagno — sono stati impiccati. Purtroppo nello stesso giorno altri due sciagurati hanno ucciso il custode di una banca mentre tentavano una rapina. Sono fatti impressionanti che fanno molto pensare. Nella foto: Protesta prima della esecuzione



PROBLEMI DEL MOMENTO: LIBERTA', CENSURA, LEGGI, ECC.

Maggiore presenza pubblica dei cattolici nei dibattiti

DENUNCIARE UN FILM IMMORALE AL MAGISTRATO E' LEGGITTIMO E ANZI DOVEROSO; MA NON RISOLVE UNA SITUAZIONE DI FONDO. CHE RICHIEDE AZIONE E CONOSCENZA LEGISLATIVA, DISCUSSIONE E SOPRATTUTTO PUBBLICI APPROFONDIMENTI; IL PUBBLICO DEVE ESSERE CONVINTO DI CERTI PRINCIPI, ATTRAVERSO UN'OPERA DI CHIARIFICAZIONE E ANCHE DI DIALOGO - SOLO COSI' SI POTRA' EFFICACEMENTE ARGINARE L'ALLUVIONE D'IMMORALITA' CHE MINACCIA DI SOMMERGERCI

Viviamo un periodo di profonde e aspre polemiche sulla libertà di espressione artistica, teatrale, cinematografica, letteraria; le elezioni accentuarono queste polemiche, ma non le provocarono e pertanto esse permangono come un problema vivo e difficile, anche dopo che le urne hanno dato i loro responsi.

Films bloccati dalla censura, commedie poste sotto giudizio, discussioni su revisioni di leggi e su procedimenti giudiziari, una generale confusione di idee e soprattutto una autentica alluvione di produzioni, pubblicazioni e opere varie più o meno immorali, come mai si era registrato negli ultimi venti anni, neanche nell'immediato dopoguerra, quando ogni freno sembrava infranto e tutto si svolgeva all'insegna della licenza; anzi si deve dire che quel periodo fu più sincero e onesto di altri, da questo punto di vista.

In questa difficile situazione (e senza precedenti), il ruolo dei cattolici militanti è determinante e complesso; è chiaro che essi devono assumere posizioni nette, anche se dinanzi al grosso e diseducato e deviato pubblico possono sembrare talvolta sgradite (crediamo che a nessuno piaccia trovarsi dinanzi ad un'opera da condannare, anche se è doveroso farlo); ma è anche altrettanto chiaro che essi devono auspicare la limpidezza in ogni azione e soprattutto nella loro battaglia ed essere « resistenti » con il peso della certezza e della verità e non semplicisticamente e fanaticamente. Perché assistiamo a due aporie, a due fenomeni difettosi, nella posizione dei cattolici militanti in questo particolare momento: e cioè o a un assenteismo grave o a una certa confusione in un campo in cui sono invece indispensabili la chiarezza e la solidità degli atteggiamenti.

Ecco un esempio: gli esponenti della cosiddetta cultura di sinistra, dinanzi a ordinari provvedimenti di censura, insorgono, ma non solo sul piano giornalistico, bensì su quello dialettico, promuovendo assise, convocando riunioni di « esperti », fingendo di discutere (fra di loro; anche se è inutile, dato che sono tutti d'accordo), teorizzando, insomma sulla libertà (che loro scambiano per licenza) e altri valori che poi sono i primi, in pratica, a negare. Le loro iniziative, in verità, raccolgono sempre numerose e anche qualificate adesioni, di gente preoccupata di rimanere al « passo » dell'ondata che va a sinistra e anche di una certa fama mondana cui oggi molto si tiene. In realtà, va onestamente riconosciuto il tentativo (insincero, ripetitivo, ma effettivo) di porre le questioni sul piano dei principi e delle discussioni.

I cattolici militanti, da questo movimento, rimangono assenti; potranno obiettare: « Ma noi non abbiamo nulla da discutere; la nostra morale è ben precisa, i nostri principi saldi e non c'è bisogno di riscoprirli ». E' un'obiezione giusta, ma che non tiene conto della realtà attuale: certi principi e certe morali hanno invece sempre il bisogno di essere riesposti a chi è di essi dimentico o ignorante e non hanno nulla da temere ad essere impegnati in una discussione; non si tratta di riproporre, qui, il dialogo, ma di esprimere con chiarezza quello che dovrebbe essere noto e non è, di far capire come si è arrivati a certi principi, a certe enunciazioni, a certi confini e limiti che sono la garanzia e non la negazione della libertà di

tutti (quella libertà di tutti che non deve essere insidiata dalla libertà di uno). E' quindi in questo senso che noi auspichiamo una maggiore presenza « pubblica » dei cattolici, in questo campo; scrivere una lettera al magistrato e invocare il censore è un atto che rientra nei doveri e nei diritti di ogni cattolico, anzi di ogni cittadino, ma che è sempre meno efficace, anche verso l'opinione pubblica, della pubblica spiegazione. Ma da queste pubbliche spiegazioni, i cattolici, purtroppo, non per carenza di argomenti o per pusillanimità, rifiutano quasi sempre. Pensate ai dibattiti di quel potente mezzo di diffusione che è la televisione; i cattolici o sono presenti nelle rubriche specializzate, ad essi riservate come certi territori del Far West agli indiani (territori che rimanevano sconosciuti, pur essendo bellissimi, alla maggior parte dei bianchi), o sono completamente assenti. Tanto che a qualcuno può venire il sospetto che sia vera quell'asserzione tanto declamata, della loro scarsa presenza nella cultura italiana contemporanea (e non è vera: lo testimoniano le nostre Università e le nostre Biblioteche, per esempio).

Oltre all'assenteismo, denunciavamo una certa confusione di idee, o meglio dell'applicazione dei principi. Ne deriva, pertanto, la necessità di un approfondimento, di uno studio di una situazione sempre cambiante; se immutabili sono i principi, mutabile è però la situazione alla quale questi vanno applicati; esiste una « realtà effettuale », come diceva il Machiavelli (« ci sia lecito, una volta tanto, citarlo qui »), che non si può ignorare; a questa « realtà effettuale » vanno adeguati (cioè che non vuol dire subordinati, anzi!) i nostri principi; proprio per poterla meglio indirizzare e plasmarla.

Presenza, quindi, e studio; atteggiamenti e azioni, comunque, pubblici, aperti, leali, decisi, sinceri. Esame dei valori di oggi, conoscenza di leggi e strumenti, determinazioni dei confini, conoscenza dei problemi: tutto questo garantirà l'onestà e la forza di una azione che non apparirà mai disposta ad aprirsi a una morale razionale, meditata, ponderata e soprattutto libera. E svuotata certe accuse insistenti, ma a volte dalla massa non respinte e accettate come vere. E soprattutto convincerà il pubblico della verità e della forza di determinati principi che nessuna dialettica marxista o laicista potrà scalfire. Solo così si potrà veramente arginare l'alluvione di immoralità che ci minaccia; la persuasione, l'azione intellettuale, insomma, è sempre più forte del provvedimento penale; al quale si deve ricorrere solo quando la prima ha fallito: questo fallimento, oggi, purtroppo avviene spesso ma ciò non deve implicare la rinuncia alla continuazione e al miglioramento di tale azione. Quindi: ricorrere giustamente agli attuali strumenti di difesa dall'immoralità, auspicare un perfezionamento legislativo, esigere severità dalla censura (onde evitare successive polemiche e interventi), muoversi ogni qualvolta questa censura si è lasciata sfuggire qualcosa che non andava, ma al tempo stesso svolgere quest'opera di approfondimento interno e pubblico, capire e far capire, non evitare il dibattito, avere certezza ma anche umiltà intellettuale; proprio perché l'intelligenza non si senta mortificata.

MARIO GUIDOTTI

SACERDOTE RISPONDE

e neorealismo!

tica, per cui non desidero entrare nelle interminabili discussioni e disquisizioni in merito (pur riconoscendone l'importanza).

Nel rispondere al lettore romano, mi accontento di alcune riflessioni, che a qualche palato difficile potranno sembrare elementari, ma che io ritengo — appunto per la loro semplicità che è anche chiarezza — utili per la sostanza della cosa.

Soltanto, ora resta la preoccupazione di potere affrontare le spese di viaggio, sia per l'ammalato figliolo che per la madre che, peraltro, dovrà sostenere anche una spesa di soggiorno a Torino sino al giorno dell'operazione.

Vorrebbe, lei, per grazia, aiutarmi? Io credo di sì, anzi sono certo che a mezzo suo non mancheranno benefattori disposti ad aiutare chi soffre silenziosamente.

Nel ringraziarla anticipatamente, per la verità, le trascrivo la lettera dell'insigne primario prof. Achille Dogliotti, e mi creda suo devotissimo

MICHELE CAMMISA
Casa Penale di NOTO (Siracusa)

TORINO, 30 maggio 1960.

Signor Claudio Cammisa, in risposta alla Sua del 15 c.m., Le comunico che per il 5 ottobre p. v. è prenotato il posto letto per il Suo ricovero nel nostro Centro di Cardiocirurgia.

L'eventuale intervento del prof. Dogliotti lo farà gratuitamente, ma la degenza in ospedale non è di sua competenza e, pertanto, a questo Lei deve provvedere.

Potrebbe richiedere l'assistenza del Comune e in questo caso la retta a carico del Comune sarebbe di L. 2.000 giornaliere. Entrando in Ospedale dovrebbe avere l'impegnativa del Comune. p. il prof. Achille Mario Dogliotti
f.to La Segretaria

Quanto espone il Cammisa corrisponde a verità. Si prega di aiutarlo per quanto è possibile. - Il Cappellano.

POSTA DI BENIGNO

SAPER SOFFRIRE...

*** Ida LANDI da Loreto: « Nella Casa benedetta della Madonna ho pregato per tutte le anime benedette ed elette come la sua. Ho pregato per il mondo intero ed ho rinnovato la promessa di saper soffrire per la conversione delle anime ».

*** MARIA L. Lissone (Milano) - Lo indirizzo a quello del giornale: Casella Postale 96-B, Roma (conto corrente postale n. 1-10751) che evidentemente non è estero. Strani o... ignari certi uffici postali! Le assicuro che nelle mie povere preghiere ricorderò il suo caro consorte.

*** LA ROMANINA - Scenda sul suo capo una pioggia di benedizioni da parte di tutti i beneficati dalla sua generosa offerta.

1. - Sì, nella Bibbia vi sono scene ed episodi di violenza, descrizioni del male e del vizio. Ma prima di tutto vi sono le altre pagine che fanno da forte contrappeso: si da neutralizzare l'eventuale dannosa impressione che potrebbe ricavarne qualche anima semplice.

Ma non è la descrizione del male dannosa in se stessa, ma il modo lo spirito di tale descrizione. Lo disse già tanto magistralmente e tanto autorevolmente il defunto Pontefice Pio XII in un suo Discorso di cui non è ancora spenta l'eco.

Dopo essersi posto la domanda se il film ideale possa trattare anche il male e lo scandalo, Egli rispondeva:

« Una risposta negativa a tale domanda è naturale quando la perversità e il male sono offerti in ragione di loro stessi; se il male rappresentato risulta, almeno di fatto, approvato; se esso è descritto in forme eccitanti, insidiose, corrompenti; se è mostrato a coloro che non sono in grado di dominarlo e di resistergli. »

Ma quando non si dà alcuno di questi motivi di esclusione, quando il conflitto col male, ed anche la temporanea sua vittoria, in rapporto con tutto l'insieme, serve alla più profonda comprensione della vita, della retta sua direzione, del controllo della propria condotta, del chiarimento e consolidamento nel giudizio e nella azione; allora una tale materia può essere scelta e intrecciata, come parziale contenuto, nella intera azione del film stesso. Si applica a questo il medesimo criterio che deve sovraintendere ad ogni simile genere artistico: la novella, il dramma, la tragedia, e ogni opera letteraria.

« Anche i Libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, quale fedele specchio della vita reale, ospitano nelle loro pagine le narrazioni del male, della sua azione e influsso nella vita dei singoli, come in quella delle stirpi e dei popoli... »

Là il male e la colpa non sono dissimulati da ingannevoli velli, ma narrati come in realtà accadde; eppure anche quella porzione di mondo contaminato dalla colpa è avvolta da un'aura di onestà e di purezza, diffusa da chi, pur fedele alla storia, non esalta né giustifica, ma evidentemente stimola a condannare la perversità... Al contrario: il lettore serio diviene più riflessivo, più chiaro, più attento; il suo animo, ripiegandosi su se stesso, è indotto a dirsi: « Bada che anche tu non sia indotto in tentazione; Se stai in piedi, bada di non cadere ». (Secondo Discorso sul Film ideale, 28 ottobre 1955; A.A.S., 1955, pp. 823-824).

In una parola, la descrizione del male deve essere fatta con parole pulite e con un fine pulito.

2. - Continuando lo stesso discorso, non è necessario negare i diritti dell'arte e dell'artista; basta ricordare che anche gli artisti, come uomini e

come cristiani (quando lo sono) non possono e non devono dimenticare i doveri, che prima di essere codificati in leggi umane, sono imposti da un codice morale non scritto, ma da tutti conosciuto, che è anteriore e superiore alle bizantine discussioni sui diritti (scusatemi) dell'arte.

Analogamente si è parlato e si parla dei diritti della cronaca limitati soltanto dall'autocontrollo dei cronisti. Per loro vale ricordare che hanno pur essi dei doveri umani e cristiani.

E, a proposito dell'autocontrollo, qualche mese fa la maggioranza dei giornalisti si era spontaneamente impegnata a limitare al massimo la cronaca nera (che è sempre dannosa alla stragrande maggioranza dei lettori e diseducativa). Ma anche in questi ultimi giorni buona parte dei giornali di informazione (compresi alcuni che avevano aderito all'impegno) hanno dedicato pagine intere alla descrizione di uno sporchissimo fattaccio di cronaca nera, quando bastavano qualche decina di righe, sì e no.

Dov'è andato a finire il conclamato autocontrollo?

3. - Tempo fa, sul piano cinematografico, si è fatta la distinzione tra contenuto in sé di un film e la sua visibilità, per un equilibrato giudizio morale.

In pura linea teorica, la distinzione può essere valida; ma in pratica non lo è quasi mai. Di fatto il contenuto e la visibilità si trovano sullo stesso piano (almeno a mio personale giudizio), a causa della vivezza e immediatezza della rappresentazione che difficilmente permette una pacata e matura riflessione e a causa della immaturità della maggioranza degli spettatori. (Il cinema è praticamente un'arte di massa).

4. - In questi giorni è capitato che sono stati profondamente diversi i giudizi dati sugli stessi films dalla Censura governativa e dal magistrato. Naturalmente registi, produttori, ecc. se ne lamentano vivamente.

Io non ho intenzione di entrare nella polemica. Ma posso tirare una facile conclusione: E' necessario ed urgente che si faccia una legge chiara e salutare per tutti: artisti e pubblico. Gli artisti devono essere difesi dall'incertezza e il pubblico, specialmente quello giovanile o quello immaturo, deve essere difeso dal male e dall'immoralità che, coscientemente o senza volerlo, alcuni cinematografari propinano troppo facilmente.

Ma io voglio credere che la maggioranza degli uomini del cinema sono anch'essi preoccupati quanto me di non fare del male al loro pubblico e intendono essere veramente fedeli al codice morale che per loro deve essere anche un codice di onore.

Con buona volontà e con meno parole, penso che l'accordo non dovrebbe essere difficile trovarlo.

CROMA

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

Lo stipendio dell'infermiera

di PIERO BARGELLINI

La sorte di molta narrativa moderna, specialmente quella cosiddetta «neorealista», sembra indicata dal titolo d'uno dei romanzi più fortunati e superficiali: «Via col vento». Sarà infatti spazzata dal soffio degli anni e il suo ciarpame resterà ammonticchiato nei depositi di carta da macero.

Ma rimarranno le pagine, anche degli scrittori moderni, sulle quali si è posata, o almeno si è soffermata la luce del soprannaturale, come quelle di John Cronin, medico convertito, romanziere fortissimo, autore, tra l'altro, delle «Chiavi del Paradiso».

C'è una pagina, per esempio, nella quale egli rievoca la figura di una infermiera, conosciuta quando egli credeva ancora di essere un ateo, in uno dei tanti luoghi di questo mondo dove si lavora e si soffre in silenzio. Una pagina che non potrà essere facilmente dimenticata ed entrerà a far parte della letteratura spirituale di tutti i tempi.

Il dottor Cronin prestava servizio in una condotta medica del Monmouthshire: «Era una località piccola e arretrata - narra il medico

scrittore - priva di ospedale e di adeguate attrezzature sanitarie. Svolgevo gran parte della mia opera con l'aiuto dell'infermiera di quel distretto, una donna semplice, di mezza età, di complessione robusta, e con un viso tutto segnato dalle rughe.

«Essa aveva una maniera tutta particolare di sostare al capezzale di un malato, di maneggiare e porgere uno strumento o un indumento, di mormorare una parola incoraggiante quando il mio dubbio era evidente. Finì con l'apprezzarla enormemente.

«Da circa venti anni svolgeva la sua opera di unica infermiera in quel distretto. La sua vigilanza ininterrotta si estendeva su una zona di dieci miglia. Spesso rimaneva stupito allo spettacolo della sua forza d'animo, della sua pazienza, della sua calma e della sua serenità.

«Naturalmente, molto ben voluta dalla gente, il salario che riceveva era molto basso, e una notte, dopo un penoso intervento, mentre insieme prendevamo una tazza di tè, mi azzardai a protestare per le condizioni che le venivano fatte.



«Perché non chiedete che vi aumentino la paga? E' ridicolo che dobbiate fare tanto lavoro per un compenso così meschino».

«Inarcò lievemente le sopracciglia e sorrise: «Ne ho a sufficienza per tirare avanti», rispose.

«Parlo seriamente - continuai. - Voi dovrete guadagnare almeno

una sterlina di più alla settimana. E Dio sa se non ve la meritate!».

«Vi fu una pausa. Il sorriso rimase sulle sue labbra, ma il suo sguardo esprimeva una gravità e una intensità che mi impressionarono.

«Dottore, - disse - se Dio sa

che io merito quel denaro, il Suo riconoscimento mi è sufficiente».

«Le parole erano semplici, ma il loro significato si leggeva nei suoi occhi. Compresi che l'intera sua esistenza, nel suo lavoro e nella sua abnegazione, era una costante testimonianza della sua fede in Dio».

PER LEI

L'UNTORELLA

E' accaduto in una sezione elettorale di Roma; protagonista una donna di cui le cronache mondane parlano più del necessario. Vogliamo nominarla? Ahimè: è un nome così sommerso dalla scandalistica che ci par bello ricoprirlo con un po' di silenzio: un piccolo mantello di pudore che regaliamo alla sua proprietà, caso mai se ne volesse servire, facendo, per il futuro, un po' meno di chiasso... Ma il silenzio è tanto d'oro come quando la parola - in questo caso il nome - è di metallo così usurato e scampinato, sopra a ogni foglio di giornale.

Tacciamo quindi il nome e andiamo al fatto.

Entra, la nostra innominata, nella sezione elettorale per esercitare il suo diritto-dovere di suffragio. Ad attenderla ci sono i soliti fotografi appiattati per il desiderato furto d'immagine. La donna, infatti, mostra di gradirli, acconsente ad una posa... Ma il presidente del seggio non gradisce per nulla quell'intermezzo di pubblicità e invita l'innominata cittadina a limitarsi al suo dovere civico senza concessioni mondane. Al che la cittadina protesta e compie il grande gesto: rinuncia al suo diritto di elettricità, si erige fieramente contro la Repubblica, punisce la nazione privandola del suo suffragio. La patria la defrauda dei fotoservizi? Ebbene: lei la defrauderà del suo centesimo di voto!

E benché la Repubblica italiana non sia eccessivamente ricca si può supporre che i suoi bilanci quadreranno anche senza quel centesimo.

Non sarai tu, povera untorella, a spiantare la democrazia, a infirmare il suffragio elettorale, a minare le basi dell'amministrazione pubblica, a mettere in pericolo la patria? Non sarai tu...!

Tu metti in pericolo soltanto la tua personale serietà. La Repubblica può amministrarsi anche senza il tuo voto: tu no. Il tuo bilancio è un fallimento sotto tutte le voci: da quella civica a quella privata, sul piano di donna e di elettricità. Hai creduto di fare un grande gesto, rinunciando a un diritto; ma hai dimenticato che il voto è anche un dovere; e ai diritti possiamo rinunciare, ai doveri no. Tanto di meno poi se la rinuncia si deve a una fotografia mancata.

Ora la nostra cittadina è stata fotografata sopra ai registri elettorali, è stata fotografata sulla sua scheda bianca: entrambi i documenti danno una triste immagine: l'immagine dell'insipienza civica e della fatuità morale.

Non si lamenti: è una fotografia anche questa.

ADRIANA ZARRI

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

In poco più di mille intorno al Vescovo di Terni

L'ESTREMA punta sud dell'Umbria (non della Regione conciliare umbra ma della regione geografica) è tenuta da una Diocesi a due città intitolata: Terni e Narni. Di unione recente, i due nomi (basta risalire al 12 aprile 1904) e mentre il Vescovo ha la sua residenza a Terni, a Narni si trova il delegato vescovile. La estensione della Diocesi che ha le sedi riunite ma distinte, può essere riassunta in queste brevi cifre: Terni ha una popolazione di circa 65 mila abitanti distribuiti su venti parrocchie; Narni, come popolazione, è inferiore (raggiunge i 35 mila abitanti) ma ha un numero maggiore di parrocchie (41) distribuite su una superficie ben più vasta di quella ternana che comprende un solo comune, il capoluogo.

Unione recente di sede, ma antichissima il fondamento delle due separate diocesi; così antico, da non poterne fissare una data esatta. Intorno alla periferia di Terni, nell'area cimiteriale chiamata di San Valentino, per esempio, vennero scoperte iscrizioni cristiane che risalgono al 366; è vero, non attestano ancora che nel tempo esistesse la Diocesi «Interamnensis» ma prova-

no come antichissima sia l'origine della fede. Il primo Vescovo, storicamente provato, di Terni è Pretestato e la data che gli è vicina risale al 465.

L'unione in una unica diocesi di Terni e Narni - l'unione, diciamo, decretata nel 1904 - ha lontani precedenti, anche se più tumultuosi, nella storia delle due città; che nell'alto medioevo, e con una data che non è possibile, oggi, precisare, Terni cessò di essere Diocesi indipendente e venne, per un periodo abbastanza lungo, governata dal Vescovo di Narni; e questa situazione si prolungò sino al 1218, quando la Diocesi di Terni venne reintegrata nella indipendenza, con confini più vasti degli attuali.

A voler lasciare da parte i ricordi storici e per mettere in evidenza i giorni nostri, diremo che, nel corso della ultima e terribile guerra mondiale, ci fu un periodo in cui più nessuna autorità era rimasta nella città, quasi interamente distrutta da 104 terribili bombardamenti che, nella ricerca vana di colpire le acciaierie, gettarono a terra quasi tutte le case civili. Tutte le autorità erano partite: sul posto rimase l'allora Vescovo S. E. Mons. Bonomini che non un'ora volle lasciare i suoi fedeli. Pochi, in verità, quei fedeli, ma certamente i maggiormente in pericolo o i più sfortunati per non avere mezzi onde lasciar quell'inferno di bombe. In 1500 rimasero, nella città, gli abitanti di Terni; e con loro, sino all'ultimo fu il Vescovo che organizzò una mensa per tutti, affrontando e risolvendo con zelo e con coraggio intricate e quasi impossibili situazioni.

Abbiamo parlato della data di unione delle due città in una unica Diocesi, abbiamo veduta l'antichissima fede di Terni; ora occorrerà aggiungere che, in quanto antichità, Narni non è da meno della sua consorella. Anche per quanto riguarda Narni - colonia romana arroccata sugli sponi che sormontano la Nera e che fanno la guardia ad uno dei più suggestivi ponti che una strada antica ricordi: quello di Augusto sulla via Flaminia - anche per quanto riguarda Narni, si diceva, la fede cristiana risale ai primordi. Il cristianesimo sarebbe stato predicato nella zona da San Feliciano che era vescovo di Foligno e che verrà in seguito chiamato l'Apostolo dell'Italia centrale per le sue instancabili predicazioni, per i suoi ininterrotti viaggi tra quelle cittadine (erano appena passati 170 anni dalla crocifissione di Gesù).

Anche per quello che riguarda il primo vescovo di Narni occorre rifarsi più che ad un documento storico, alla credenza ed alla tradizione che vuole come primo pastore San Giovenale al cui nome, appunto, è intitolata la bella Cattedrale.

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA XXIV
DOPO LA PENTECOSTE

Siamo ormai alla fine dell'anno: intendo dire dell'anno liturgico; e la Chiesa lo celebra narrando la fine del mondo. Il mondo celebra la fine dell'annata civile sparando i mortaretti ed accendendo fuochi artificiali; la Chiesa celebra la fine dell'anno religioso narrando l'incendio dei cieli e la caduta delle stelle. E' una luminaria anche quella, ma tragica e mortale, che segnerà la fine dell'umanità e del mondo. Ma è anche una luminaria trionfale perché segnerà il ritorno di Cristo e l'inizio del Regno semperno.

Ecco infatti che i popoli «vedranno il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi con grande potenza e maestà. E manderà i suoi Angeli con tromba e con gran voce, e raduneranno i suoi eletti, dai quattro venti e da un'estremità all'altra dei cieli».

E' un ritorno che fa trepidare di gioia ma anche tremare di sgomento. E' un ritorno al quale dobbiamo prepararci, durante tutto il tempo della vita, perché i motivi di speranza siano di più dei motivi del timore. Non già che possiamo mai pensare d'essere in pari con i conti. I bilanci dell'uomo, di fronte alla giustizia del Signore, sono sempre un fallimento; ma ci sono due pesi che possono mettere in pari la bilancia: uno è dalla parte del Signore ed è la sua misericordia; l'altro è dalla parte dell'uomo, ed è la nostra umiltà.

Quando sappiamo d'essere in debito e lo confessiamo, come il pubblicano, allora il debito misteriosamente si cancella. E quando invece, come il fariseo, presumiamo di essere in pareggio, allora il disavanzo aumenta e la misericordia si allontana. Il superbo non può accettare la misericordia perché non crede di averne bisogno. L'indulgenza di Dio urta contro la sua presunzione e rimbalza indietro, respinta dal muro dell'orgoglio.

L'umiltà invece le apre tutte le porte, le spalanca la miseria dell'anima fino alle pieghe più profonde; e il Signore entra e si siede, come se fosse in casa sua. Il Signore non ha paura del peccato, ma della presunzione d'innocenza. Chi sa d'esser malato si può guarire, ma chi presume d'esser sano non si può nemmeno curare.

Per ciò il frutto da trarre dalla meditazione di quest'ultima domenica dell'anno è la fuga da ogni peccato, ma soprattutto dal peccato più grande che è l'illusione di non peccare.

Allora sopra al timor di Dio fiorisce la speranza e sulla colpa si distende il perdono. Gesù che torna sulle nubi, nell'ultimo giorno della terra, ci guarderà e ci riconoscerà come suoi: suoi malati da guarire, suoi peccatori da perdonare, suoi perdonati da portare in cielo.

STANI



Nel quadro del problema algerino gli episodi di violenza assumono un carattere di estrema gravità. Sette persone sono state uccise a colpi di mitra a Parigi da terroristi algerini. Ad Algeri le dimostrazioni contro il Governo di Parigi e la decisione di un'Algeria algerina hanno avuto momenti drammatici. Si parla di una «tregua» che sarebbe presto applicata. Nella foto: La polizia di Algeri ostacola un corteo di estremisti

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA I SEGNI DELLA FINE FATTI E COMMENTI

Dopo la tribolazione di quei giorni, d'improvviso il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli si scuoteranno

(Dal Vangelo di S. Matteo, XXIV, 29 della Domenica XXIV ed ultima di Pentecoste)

LA Terra avanza rapidamente verso l'autodistruzione, mentre la scienza si comporta addirittura come se intendesse frantumare o fondere la Luna. Sussiste la tremenda prospettiva che la Luna, e forse anche i pianeti Marte e Venere, finiscano per essere occupati da soldati-studiosi inviati dalla Terra, capaci, dalle loro basi spaziali, non solo di distruggere la vita terrestre ma anche di seminare il caos e la distruzione fra i corpi celesti.

Questi concetti non sono stati espressi da un rigido predicatore, da un oscurantista moraleggiante, ma da un filosofo e matematico che certamente non vive e non opera all'interno della Chiesa, l'inglese Bertrand Russell, che — a 86 anni — ha pubblicato agli inizi del 1960 un libro intitolato *Buon senso e guerra nucleare*.

«Non possiamo andare avanti così — si dice ad un certo punto del libro — perché potrebbe scoppiare la guerra ed il suo risultato sarebbe la distruzione di tutti o quasi tutti gli uomini. Se non scoppiasse la guerra, potrebbe verificarsi l'assalto terrestre

ai corpi celesti e potrebbe persino aversi la scoperta di mezzi capaci di disintegrare i corpi celesti stessi. La Luna potrebbe spaccarsi, sbriciolarsi, fondersi. Frammenti avvelenati di essa potrebbero cadere su Mosca e su Washington o su regioni più innocenti. L'odio e la distruzione, una volta divenuti cosmici, diffonderanno la loro pazzia furia oltre gli attuali confini terrestri».

La profezia di Russell va oltre le previsioni degli scienziati più autorevoli i quali ammettono che, prima o poi, accadrà un cataclisma cosmico perché, per la legge dell'entropia, il sole è destinato a consumare tutta la sua energia e quindi a spegnersi provocando la fine della legge di gravità e la caduta nello spazio di tutti i pianeti ed i satelliti del suo sistema. Va oltre perché gli stessi scienziati ritengono che la distruzione del sistema solare non avverrà prima di qualche miliardo di anni, mentre il filosofo inglese la giudica vicinissima, e va oltre perché avanza l'ipotesi che saranno gli stessi uomini, con la loro colpevole insipienza e la loro incoscienza morale, a provocare la fine del mondo.

Ma più ancora significativo è il fatto che il Russell non è il solo a fare queste lugubri previsioni. L'imminenza di una generale catastrofe viene paventata da altri studiosi, da scrittori, da moralisti, e persino dallo stesso grosso pubblico. Mai come in questi ultimi tempi, gente di ogni ceto sociale si è tanto preoccupata delle varie profezie sulla prossima

fine del mondo pubblicate ed illustrate dai vari settimanali a rotocalco o da libri in cerca di grossi colpi di successo.

Si tratta di un fenomeno caratteristico, che si ripete immancabilmente nei periodi di declino delle civiltà. Negli ultimi decenni delle dinastie faraoniche, quando tramontava la potenza di Ninive e di Babilonia, allorché l'Ellade si baloccava nei sofismi ideologici ed i macedoni prima ed i romani poi si apprestavano a conquistarla, nei tempi in cui l'Impero romano non trovava più soldati e non poteva offrire resistenza ai barbari, quando i sovrani del Celeste Impero accarezzavano le sete con i mongoli alle frontiere, eppure in periodi più recenti, intorno all'anno Mille dell'Era cristiana, le strutture romano-germaniche cominciarono a scricchiolare, immancabilmente le folle della povera gente come le caste degli uomini di cultura sembravano presentare la fine del mondo.

Forse è stato per questa tipica concatenazione di fatti, per questa specie di associazione logica che immancabilmente ritorna nell'opinione pubblica ogni volta che viene presentata la fine della civiltà in cui si vive e la si collega con la fine del mondo, che nel Vangelo l'imminente crollo della civiltà siro-giudaica (il cui episodio culminante sarà dato dalla conquista romana di Gerusalemme) viene associato alla narrazione della distruzione del cielo e della terra.

In effetti, ogni scomparsa di civiltà rappresenta una tappa verso la catastrofe generale. Ma è anche vero che ad ogni successiva forma di vita civile l'umanità giunge più ricca di aspirazioni nuove e quasi presaga di forme più alte e nobili di vita, da realizzarsi al di là dell'esistenza stessa della terra. Questa specie di aspettazione produce un duplice effetto: da una parte incoraggia a godersi la vita finché c'è tempo (e questo spiega perché nei periodi di decadenza gli agi sono maggiori, si registra un aumento nei consumi voluttuari, si ha la sensazione di un progresso irreversibile, l'incontentabilità è maggiore), e dall'altra spinge gli spiriti migliori a trovare una via di risanamento morale che valga a superare la crisi non solo con il minor danno ma anche con qualche vantaggio per la civiltà in se stessa, al di là delle sue forme contingenti.

Dal contrasto di codeste tendenze scaturiscono incertezze, inquietudini, sommovimenti cui ogni individuo reagisce come meglio può e sa. Nel momento in cui ciascuno sa risolvere il dramma in una superiore contemplazione *sub specie aeternitatis*, allora tutta la storia della Terra diventa episodica, e l'uomo ha veramente raggiunto lo scopo autentico della sua vita.

FOLCHETTO

MOTIVO DI MEDITAZIONE

Si apprende che i responsabili del tragico crollo di Barletta, nel quale perirono ben 58 persone, sono stati condannati a pene che, per gli imputati maggiori, vanno da 12 a 18 anni di carcere.

... E Dio ci guardi dal rallegrarci di queste condanne! Anzi, poiché i suddetti responsabili sono ricorsi in appello, auguriamo loro di poter luminosamente dimostrare se non addirittura la propria innocenza almeno quel tanto di buona fede che basti ad attenuare i rigori della giustizia. Ma quel che deve dirsi va detto; ed è che «oggi» troppi ponti crollano e troppi edifici si sfasciano o si screpolano.

Eppure non difettano né la scienza né la tecnica, né il progresso né i mezzi meccanici; ma ciò che difetta, troppo spesso, la coscienza.

Gli uomini hanno sempre — dacché mondo è mondo — lavorato per guadagnare; e l'interesse, se è bene inteso, è sempre stato e sempre sarà il migliore incentivo a produrre e a progredire; ma, come dicevano i latini, *est modus in rebus*! e se il desiderio di guadagno diventa «fame infame» e «sete esecrabile» allora si varca ogni limite; non c'è più nulla di sacro, nemmeno la vita dei nostri simili; il che non deve essere, almeno in Paesi la cui civiltà è permeata di quel Cristianesimo che è la Religione dell'altissimo e dell'amore.

A PROPOSITO DI PREMI

I. Centro italiano femminile (Cif) ha istituito e consegnato, nei giorni scorsi, il cosiddetto «premio della donna cristiana»; e non si capisce (o si capisce troppo bene) perché certa stampa sia insorta come se fosse stati lesi i suoi inalienabili diritti. Non si capisce (o si capisce troppo bene), non solo perché ognuno col proprio danaro può premiare chi vuole, ma soprattutto perché dal momento che ormai ci son dei premi per tutti (e in modo speciale per le sudicerie e per chi le confeziona), per qual motivo non dovrebbe esservene uno anche per chi si adopera a vivere cristianamente ed a diffondere la Religione cristiana per mezzo dell'esempio e delle opere buone?

Il cristiano è il sale della terra; e contribuire a conservarlo e difenderlo equivale a contribuire a conservare l'umanità dalla corruzione.

LEZIONE MERITATA

Gli occhi più belli del mondo — che sarebbero quelli di Michel Morgan, la celebre diva di Hollywood — hanno versato lacrime molto amare. Ed ecco perché:

Dal primo marito, M. Morgan, ebbe un figlio (oggi sedicenne) al quale più tardi rinunciò per «farsi una nuova vita» (come oggi è di moda dire), con Henri Vidal.

Morto questi (l'agosto scorso), la diva ha tentato di riconquistare il figlio chiedendo a un tribunale di poterlo tenere con sé almeno durante l'estate; ma la questione è stata risolta inaspettatamente dal giovane stesso il quale ha dichiarato che preferisce rimanere col padre... anche durante l'estate!

In parole povere, della mamma gli importa un bel nulla; e gli occhi più belli del mondo non hanno che da piangere se stessi.

La maternità infatti non si esaurisce nel parto (come per certi animali); ma continua e si perfeziona nell'educazione dei figli. Che se la mamma si limita a generarli (i figli)

e si ferma lì, perde ogni diritto al loro affetto e alla loro gratitudine, anche se... i suoi occhi sono i più belli del mondo.

IL SENSO DELLA DIGNITA'

Un periodico qualificato ha autorevolmente confermato quel che noi abbiamo avuto occasione di ripetere più volte; e cioè che la moda di per se stessa non è immorale; ma lo diventa quando degenera in lusso e in esibizionismo sfrenato.

E Dio voglia che questo comprendano, una buona volta, le donne e le Case di moda! le prime per arginare, finalmente, la mania della frivolezza che non le onora affatto; le seconde per cessare di confondere il giusto interesse con l'incitamento a delinquere.

Ma quel periodico aggiunge anche un'altra osservazione che ci sembra molto ad hoc: «Non fare della moda un idolo o un tiranno. Onora il tuo corpo (oltre che l'anima tua) santificando anche gli abiti che indossi».

Infatti l'ossequio alla moda è strettamente connesso con il senso della propria dignità; e dove questo scarseggia o manca del tutto è inutile star lì col metro alla mano per misurare i centimetri di pelle da nascondere o da scoprire.

ICILIO FELICI

TEATRO

«AFFITTASI», tre atti di D. Pietrificazione. Compagnia di Checco Durante. Teatro Rossini, Roma.

Il popolare attore romano Checco Durante ha iniziato l'undicesima stagione della sua compagnia con la commedia di Diego Pietrificazione «Affittasi». Il lavoro era nato originariamente in dialetto partenopeo, e per l'occasione è stato «tradotto» in romanesco.

Si tratta di una commedia adattissima al teatro e all'interprete. Il protagonista è un povero uomo sposato e con una figliola in età da marito, che campa di espedienti. Dopo una serie di peripezie, in parte comiche e in parte patetiche, che punteggiano lo spettacolo di sorprese e di colpi di scena, il nostro eroe riesce a far sposare la ragazza col padrone di casa.

Nel complesso è un lavoro divertente e senza pretese, che non presenta alcun problema morale, ma è piuttosto una occasione per trascorrere una piacevole serata in un ambiente familiare, come è del resto nella buona e sana tradizione degli spettacoli di Checco Durante.

«I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA» di Indro Montanelli. Compagnia del «Teatro delle novità», diretta da Maner Lualdi. Teatro Sant'Erasmo di Milano.

Indro Montanelli si cimenta per la prima volta con la regia di questo suo nuovo lavoro. Il tema centrale della commedia è la rivoluzione ungherese del 1956. L'azione si svolge nella squallida camera di un albergo al centro di Budapest, ove si trovano cinque giornalisti, di differenti correnti politiche, e che diversi casi personali hanno portato in Ungheria. Vi è l'inviato speciale, che nel lavoro viene definito «un po' di lusso», spinto dalla curiosità, più che da esigenze professionali; un vecchio mestierante; un comunista ormai incallito; un fotoreporter, cinico, che pensa unicamente alle fotografie che deve fare; e infine un giovane che viene dalle squadre partigiane, ed è innamorato di una ragazza ungherese. Uniti dallo stesso mestiere, questi uomini solidarizzano, e quando si rendono conto che sta per iniziare la repressione, cominciano a raccontare i propri casi personali, che hanno determinato la loro posizione ideologica fino a quel momento. Quando l'URSS impone l'ultimatum, ciascuno aspetta con speranza diversa il segno della resa dei ribelli, ma non accade nulla. Il giovane partigiano corre tra le sue file, e tra il rumore dei carri armati e degli spari ha inizio la rivoluzione.

Come è evidente, si tratta di una esperienza autobiografica, che il Montanelli ha vissuto in qualità di inviato speciale durante la rivoluzione ungherese. La natura particolare del tema non poteva offrire che uno sviluppo in chiave strettamente ideologica. Più che un «dramma» quindi, la commedia offre l'occasione per una serie di dialoghi e di colloqui, che si concludono senza una soluzione vera e propria, come forse lo spettatore si attenderebbe. Questi sono i limiti del lavoro, che d'altra parte è scritto abilmente e rappresentato molto bene, grazie all'entusiasmo dei singoli interpreti. Lo spettacolo è riservato, secondo noi, ad un pubblico culturalmente preparato e moralmente maturo.

NEL MONDO DEL CINEMA

Dati sulla situazione del cinema mondiale

All'Assemblea generale ordinaria dell'U.I.E.C. (Unione Internazionale dell'Esercizio Cinematografico), cui hanno partecipato 27 delegati in rappresentanza delle Associazioni di 11 Nazioni, sono stati trattati vari argomenti, tra cui le frequenze, le imposte e l'evoluzione della televisione ed è stato rilevato che in ogni Paese la contrazione degli incassi e delle frequenze ha subito negli ultimi mesi una battuta d'arresto. Per quanto riguarda l'Italia «dopo la grave contrazione di incassi e frequenze, verificatasi nel triennio '56-'58, lo scorso anno l'attività cinematografica ha dato segni di una confortante seppure lieve ripresa. Tale fenomeno va attribuito principalmente al sostanziale miglioramento della produzione italiana ed europea e dalla diminuita attrazione della televisione». A 160 mila vengono valutati i cinema in attività in tutto il mondo nel 1960 contro i 130 mila del 1955. Anche il numero degli spettatori è aumentato, passando nello stesso periodo da 15 miliardi e mezzo a 18 miliardi. D'altra parte esistono vastissime zone in cui il cinematografo deve ancora penetrare in profondità come l'Africa, dove esistono appena 2.000 cinema e la Asia che conta 15.000 sale per la maggior parte concentrate in Giappone.

Nel Nord America, il numero degli spettatori è sceso dai 4 miliardi del decennio 1940-1950 ai 2 miliardi del 1958. Gli incassi a loro volta sono diminuiti da 2 miliardi a un miliardo e 200 milioni di dollari. La quasi totale detassazione dei biglietti e il miglioramento qualitativo della produzione, hanno consentito, però, nel 1959 e nell'anno in corso, l'arresto del fenomeno involutivo. Si segnala anzi una lieve ripresa degli incassi e delle frequenze. Grave è pure la contrazione di attività registrata negli USA. Contro i 500 films prodotti in media ogni anno sino al 1948, i 350 del quinquennio 1948-1953, gli studi di Hollywood hanno realizzato 250 films nel periodo 1954-58. Lo scorso anno la cifra è scesa a 180 films e quest'anno è da ritenere che, anche in conseguenza dello sciopero degli attori, il numero dei films sarà ancora più basso.

In Gran Bretagna, la vendita dei biglietti ha subito negli ultimi cinque anni una flessione del 40 per cento. Nel 1959, infatti, i cinema inglesi sono stati frequentati da 600 milioni di spettatori.

Le più recenti informazioni del Consiglio del Commercio riferiscono tuttavia che in Inghilterra si è avuto, nel mese di agosto, un miglioramento considerevole sia nella

affluenza del pubblico che negli incassi del cinematografo, che non si verificava più da molto tempo. Gli incassi registrati ascendono in media a 4.116.000 sterline la settimana; l'affluenza del pubblico è stata di circa 12.200.000 persone alla settimana. Nel 1959, nello stesso periodo, si registrarono invece 3.724.000 sterline di incassi e una frequenza nel cinema di 11.600.000 la settimana.

Su questi incassi c'è una tassazione dello 0,4% che seppure sia tra le più basse in Europa, provocherà se non verrà soppressa, la chiusura del 40% del cinema inglese.

La Germania occidentale con 560 milioni di spettatori del 1959, ha subito in 3 anni una flessione di frequenze pari al 20 per cento: una percentuale pari a quella di tassazione. La sua produzione — che nel 1959 è stata di 105 films — nonostante dieci anni di attività, circa 1000 films, più di 100 milioni di marchi per sussidi dello Stato e delle banche private, notevoli crediti bancari, acquisto di numerosi vecchi films a buon mercato dalle sequestrate società naziste ed infine una finanziariamente favorevole reprivatizzazione di queste società, non ha realizzato alcun film di qualità mondiale.

In Francia, che nel 1959 ha prodotto 110 films, nello stesso anno si sono avuti appena 352 milioni di spettatori, il 17 per cento in meno rispetto al 1957. Il Consiglio d'Amministrazione della Federazione nazionale del cinema francese ha votato una mozione dalla quale si può dedurre che la situazione al riguardo è estremamente grave: se le promesse fatte dai poteri pubblici sulla detassazione sullo spettacolo in Francia, non verranno mantenute al più presto, tutti i cinema francesi verranno chiusi. Si spera che il Governo saprà comprendere l'importanza della cosa e fare il possibile per evitare una conclusione così brutale di essa. Non si deve dimenticare che il cinema francese è il più tassato di Europa; lo Stato gli sottrae un terzo dei suoi incassi. Si sa, infatti, che, su un incasso lordo annuale di circa 60 miliardi di vecchi franchi, le sole tasse sullo spettacolo e quelle locali assorbono quasi 16 miliardi, mentre la parte di incasso destinata ai films ammonta solo a circa 13 miliardi. Quindi si riscontrano un regime fiscale eccezionale e una concorrenza diretta da parte dello Stato nel campo dello spettacolo cinematografico, da un lato, preleva un terzo degli incassi e dall'altro offre ai clienti del cinema uno spettacolo quasi gratuito a domicilio, sotto forma della televisione. Detassazione o chiusura: ecco il problema che il Governo francese deve risolvere.

ULTIMORA

ESTERI

● Guatemala e Nicaragua sono stati aggrediti dai «castristi». Anche nella Costa Rica sono scoppiati disordini. I ribelli di Nicaragua, amici di Fidel Castro, hanno preso in ostaggio, esattamente come avvenne, per iniziativa dei comunisti, durante la guerra civile in Grecia negli anni dell'immediato dopoguerra, duecento ragazzi dagli 11 ai 15 anni e diversi ufficiali. La prova che tra i ribelli vi sarebbero dei «fidelisti», partigiani di Fidel Castro, è data dalla cattura di bandiere che recano la scritta: 26 luglio. Comunque, il movimento ribelle è stato debellato dalla guardia civile e dalle forze fedeli al Governo, mentre le autorità del Nicaragua si adoperano per impedire che il loro territorio possa servire di base per le operazioni dei ribelli.

● Kennedy si è incontrato con il Vicepresidente Nixon. Il colloquio è stato molto cordiale e in esso è stato compiuto un largo giro d'orizzonte.

● In un incendio sviluppatosi in un cinematografo della cittadina siriana di Amuda sono morti 152 scolari. Gli alunni si erano recati nel locale per assistere alla proiezione di uno speciale film per studenti.

● La capsula del «Discoverer XVII» è lanciata sabato 11 corr. è stata recuperata in volo nei pressi delle Hawaii. La capsula, del peso di circa 150 kg., è stata espulsa dal satellite durante il trentunesimo passaggio orbitale, a poco più di 48 ore dal momento del lancio del «Discoverer XVII» dalla base di Vandenberg.

● Nel Congo situazione confusa. Forze degli opposti partiti si inseguono nel grandissimo territorio occupando città e lasciandole in una guerriglia sanguinosa.

INTERNI

● Le «giunte difficili» formano una seria preoccupazione per i vari partiti. Si teme che la soluzione dei commissari dovrà essere presa per non pochi casi. La troppa politica intorpidisce le acque e non permette di raggiungere quello che costituisce il fine delle elezioni amministrative: trovare onesti e bravi amministratori dei comuni.

● Continuano i commenti ai risultati delle elezioni. Tutti cantano vittoria. Cifre ufficiali alla mano, ecco in che cosa consiste il decantato successo comunista. Nelle 77 province i comunisti, rispetto alle elezioni politiche del 1958, hanno guadagnato 101.803 voti; ma nel Trentino - Alto Adige ne hanno perduti 4.837 e nella Sicilia ne hanno perduti 114.415; in totale, si è verificata una perdita di 17.448 voti. Sono aumentati in percentuale, passando dal 22,7 al 23,6 per cento. Si tratta di un dato variabile, in funzione della maggiore o minore affluenza degli elettori alle urne. Un'occhiata ai socialisti: nelle 77 province hanno perduto 226.056 voti e nel Trentino ne hanno guadagnati 4.539; ma in Sicilia ne hanno perduto 40.177; totale in meno 261.694. I socialisti non hanno nemmeno il conforto statistico, che rasserena i comunisti, perché la loro percentuale è passata dal 14,2 al 13,9 per cento.

NEL III CENTENARIO DELLA NA

G. B. FAGIUOLI poeta giocoso e galantuomo

ECCO un centenario passato piuttosto in sordina, mi sembra. Il poeta Giovan Battista Fagioli, nato a Firenze il 24 giugno 1860, morto il 12 luglio 1942 non è stato fortunato neppure in questo suo terzo centenario della nascita. Si poteva riesumare, forse, una delle sue argute commedie di costume, o ristampare la deliziosa biografia del Baccini, da tempo esaurita, o stampare i suoi «Ricordi e Memorie» ancora inediti. Niente di tutto questo. D'accordo che nella storia della poesia giocosa italiana, da Folgore al Giusti a traverso il Berni, i «capitoli» del Fagioli appaiono piuttosto sciatti, tirati giù «alla carlona», d'una arguzia talvolta scontata. Ma comunque la fama del Fagioli rimane al di sotto dei suoi meriti autentici. Al poeta fiorentino ha nociuto la fama di «buffone di corte» spudorato e sfrontato. Quale errore! Il Fagioli non è mai stato un cortigiano e tanto meno un menestrello per far ridere la corte. Egli, da buon fiorentino «spaccato» amava, sì, le burle e la sana allegria; ma soprattutto amava il quieto vivere, senza affanni, senza troppi patemi. Di famiglia povera, dovette ben presto industriarsi in qualche modo per vivere: fece il copista, l'attore. Ma lo spettro della fame lo indusse a cercarsi un qualche impiego più sicuro. Nel 1887, per fortuna, la Curia Arcivescovile fiorentina gli offrì un ufficio di terzo ordine che egli accettò, con la speranza di migliorare. Infatti nel 1890 il nunzio pontificio Santacroce lo nominò suo segretario e lo condusse al suo seguito in Polonia.

Ma come poteva resistere un fiorentino in Polonia?

Il Fagioli resse anche troppo: quindici mesi. A Varsavia tutto gli spiaceva. Al poeta, abituato al Chianti, al Montepulciano, all'Arcetri, più di tutto lo offendeva la birra: «Ma quel che mi rassembra più affannoso - E' dell'amara birra il reo liquore. - Ch'io stimo il piombo strutto più gustoso...». E continua in un saporito «capitolo»: «In color cangiati, orridi e tetri, - Vedo i rubini

di Montepulciano - E l'ambre soavissime d'Arcetri. - Piuttosto beverei l'acqua: ma invano - La chiedo; perché già l'acqua è esiliata - E ce n'è appena per farti cristiano. - Vo' dire beverei una limonata: - Chi trovasse un limon, se ne terrebbe; - E potria dir d'aver fatto giornata. - Un limoncel di Napoli sarebbe - Di prezzo tal, che se l'avesse il Re, - Nel diadema real l'incasterebbe!».

E non parliamo del freddo: «... «La stagione è tale, - Che chi pretende di viver da uomo - Bisogna che si vesta da animale!».

Inviava un capitolo dopo l'altro ai suoi amici fiorentini, a Francesco Redi che lo aveva ammicciato, al Magliabechi, tutti pieni di ameni lamenti. Il Nunzio monsignor Santacroce si era abituato ormai a sentirlo lamentare e se lo teneva ugualmente carissimo; anche perché il Fagioli era un gran galantuomo, per la sua corrotta Firenze granducule del tempo. Ma il poeta tanto fece e tanto disse, che convinse il Nunzio a lasciarlo tornare in patria. Sostò dapprima a Milano, poi a Venezia (e ci ha lasciato una vivacissima descrizione poetica della «Ascensione») e finalmente a Firenze, a riabbracciare la vecchia madre. Rientro all'Arcivescovado, scrisse ancora commedie, continuò a poetare. Ma con la miseria, l'onestà e la poesia c'era da fare poca strada.

A Firenze venne promosso attuario di Curia; e grazie al Cardinal Francesco Maria de' Medici, partecipò al Conclave del 1700 che vide l'elezione di Papa Albani (Clemente XI). In seguito Cosimo III lo accolse a corte, assegnando al poeta modestissime mansioni. Il Fagioli aveva assai desiderato di far parte della corte, ma rimase deluso. E mantenne quella sua caratteristica libertà di linguaggio che oggi stupisce, conoscendo la grettezza di Cosimo III e dei suoi cortigiani.

Tra le diciannove commedie del Fagioli ve ne sono alcune che costituiscono briose e satiriche osservazioni del costume contemporaneo. Anche i suoi «Ricordi e Memorie» sono spregiudicatissimi e costituiscono

no un prezioso documento dei suoi tempi.

Nella torpida grettezza della famiglia medicea del tempo si distingue per larghezza e liberalità di vedute il Cardinal Francesco Maria; la sua morte fu una vera dolorosa perdita per il Fagioli. Egli a corte si sentiva un tollerato, mentre il Cardinale lo apprezzava veramente era il primo a divertirsi anche di certi suoi versi un po' impertinenti. Un suo capitolo sul vivere a corte è tremendamente caustico («... l'ho visto - più d'una bestia far da cortigiano»); il Cardinal Francesco Maria ci rideva. Ma non credo che Cosimo III o, peggio, il principe Gian Gastone, ci ridessero molto. Tuttavia tolleravano il poeta; non lo imbavagliarono mai; lo tenevano a stecchetto.

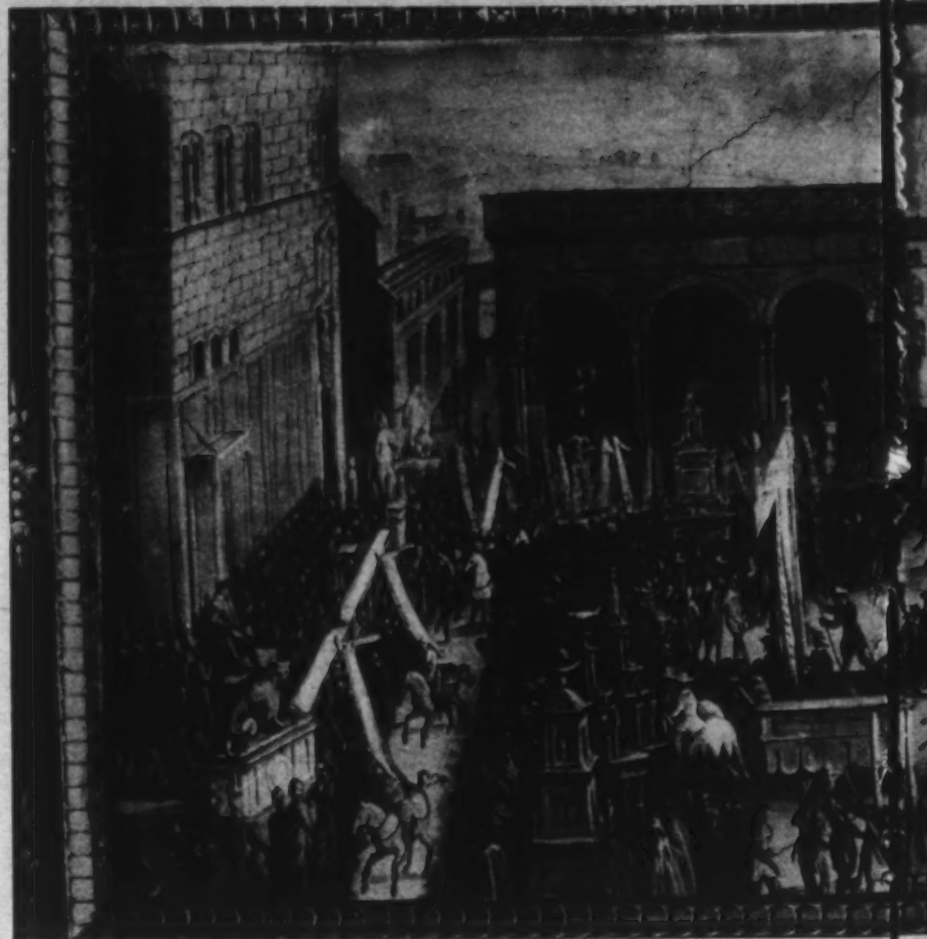
Il poeta, che paventava i guai della vecchiaia (v'è su questo argomento un gustoso capitolo), morì ottantaduenne! Sempre in miseria, ma sempre sereno. Il suo ultimo capitolo lo scrisse a questa età, con inalterabile vena, sul tema «Contro l'Ipocondria», dedicato al Rettore del Seminario Fiorentino. Il vecchio poeta non ha mai sofferto l'ipocondria; ma sa che alcuni ne soffrono e il compiangere. Perché sa che l'ipocondria è «Del cuor tormento, de' guai calamita, - Notabil pregiudizio alla saviezza, - Universal disordine della vita, - Oppressione dello spirito... - Strega che guasta il buon vigor natio, - Inutile timor d'un mal creduto». E dopo altre acute definizioni, ringraziando il Signore di non conoscere l'ipocondria, conclude: «... si preghi che libero ne sia - Chi l'ha; e chi non l'ha, non l'abbia mai».

Credo che queste poche citazioni bastino a dare un saggio, anche se superficiale, dello spirito bonario e casareccio del Fagioli. Egli visse nel secolo dei riboboli, delle immagini preziose, della poesia pomposa e sofisticata, alla vigilia delle lesiosità arcadiche. Ma non seguì nessuna moda del tempo. I suoi capitoli in rima hanno il tono dimesso ma saporoso della poesia improvvisata a braccia; non senza, talvolta, salire di tono in certe vivaci descrizioni di cose viste, o in certe sferzate di costume non sempre a fior di pelle.

Quello che più incanta nel Fagioli, è di vederlo uscir netto e lido da un ambiente che pulitissimo non era. Non che la vita privata del poeta sia stata un modello di virtù; ma è un fatto inoppugnabile che egli seppe mantenersi sempre onesto e rifugiarsi da ogni bassezza per procacciarsi il favore dei principi.

Ebbe molta dimestichezza con eminenti Prelati del suo tempo, che accettavano volentieri la dedica dei suoi scorrevoli capitoli, dettati con animo cordiale, con semplicità di spirito. Egli firmava sempre i suoi componimenti, anche se potevano spiacere a qualche potente. Amava le lodi, se sincere, diffidava di quelle degli ipocriti. Al Cardinal Carlo Agostino Fabbri, ch'era un suo schietto ammiratore, scriveva: «L'esser lodato finalmente piace: - E in specie quando loda un vostro pari, - Ch'allor la lode è nobile e verace. - Ma quando lodan certi poco chiari, - Anzi del tutto oscuri: oibò, tai lodi - non son tnni, son ragli di somari». E «somari» alla corte di Cosimo III il nostro poeta ne conosceva molti! Le sue «Rime piacevoli» risultarono assai spiacevoli per alcuni personaggi di Palazzo Pitti. Ma il Fagioli andò sempre avanti per la sua strada pianeggiante e rettilinea.

P. G. COLOMBI



Feste popolari nella Firenze medicea: piazza della Signoria affollata e addobbata per la «Festa degli Omaggi»

LA BORSA: questa

IV

L 24 ottobre è stata un'altra brutta giornata per la Borsa italiana. In poco meno di mezz'ora, al mattino, si ebbe una nuova forte rottura, sulle cui cause sono state fatte molteplici congetture, senza peraltro servire in molti casi la verità e l'obiettività come pure sarebbe necessario in fatti del genere onde tutelare gli interessi generali e dei risparmiatori. Lasciamo ai tecnici di discutere ed ai responsabili della politica creditizia di trarre le conclusioni più consona ad un ordinato e sicuro sviluppo economico italiano, al quale la Borsa può e deve dare un sostanziale contributo. Non entriamo perciò nel merito di quanto è accaduto in questi giorni sul mercato dei titoli, il che esula dai fini che ci siamo proposti con le precedenti note. Consideriamo invece tali avvenimenti come una immediata dimostrazione della fondatezza dell'atteggiamento che in simili frangenti si può assumere il risparmiatore: stare alla larga dalla tempesta, non farsi prendere dal panico e non preoccuparsi. I titoli stanno bene al chiuso del cassetto e poiché non ci sono terremoti che distruggono stabilimenti, né previsioni di crisi economiche, ma al contrario le grandi industrie vanno prendendo nuove iniziative, si può essere sicuri che i propri risparmi non si volatilizzeranno, come potrebbe invece accadere inserendosi nel processo speculativo.

Detto questo vediamo di conoscere come funziona la Borsa. Innanzitutto ricordiamo che la Borsa in Italia ha carattere ufficiale, è creata dallo Stato con apposite leggi ed è sottoposta alla vigilanza dei pubblici poteri. Per rendersi conto di come funziona la Borsa bisogna cominciare a conoscere i suoi organi, la sua struttura. Il locale più importante è la sala delle riunioni dove sono affissi tutti gli atti per i quali la legge prescrive la pubblicazione in Borsa. Come specifica R. Di Pietro in una sua utile guida pratica per l'azionista, «Le operazioni di Borsa», nella sala delle riunioni sono affissi fra l'altro il regolamento speciale della Borsa, l'elenco dei mediatori iscritti, l'elenco dei falliti e quello delle altre persone escluse dalla Borsa, questo perché in linea di principio l'ingresso in una Borsa è libero, mentre in pratica è limitato e controllato: vi entrano soltanto quelli che sono provvisti di tessere, rilasciate dalla Camera di Commercio, previa approvazione del comitato di Borsa e conferma della deputazione di Borsa. Questi due organi sono infatti preposti alla vigilanza ed al funzionamento della Borsa. La deputazione di Borsa, nominata annualmente dal Ministro del Tesoro, è composta da tre a sei membri, due dei quali designati dalla Banca d'Italia e gli altri nominati su pro-

posta della Camera di Commercio. Il comitato di Borsa è invece composto da quattro ad otto membri eletti ogni due anni dall'assemblea degli agenti di cambio.

Nelle Borse si negoziano titoli; ma non tutti i titoli si possono negoziare nelle nostre Borse e non in tutte le Borse si negoziano gli stessi titoli. Taluni titoli, come quelli a debito dello Stato e quelli garantiti dallo Stato, sono ammessi a quotazione di diritto. Per gli altri è necessario che essi appartengano a società per azioni legalmente costituite con capitale versato non inferiore ad un milione e che l'assemblea dei soci abbia approvato e legalmente pubblicato i bilanci di due esercizi annuali. Inoltre la società deve avere nella città sede di Borsa un suo rappresentante incaricato del servizio dei suoi titoli, la cui emissione deve essere stata autorizzata dalla Banca d'Italia. Speciali disposizioni sono stabilite per la quotazione nelle Borse italiane di titoli o valori esteri. Attualmente non vi sono negoziazioni di titoli esteri nelle nostre Borse.

Quali operazioni si svolgono giornalmente in Borsa? In linea di diritto sono ammessi nelle Borse italiane due contrattazioni: la negoziazione privata e la negoziazione alle grida. In pratica tutti gli affari sono trattati esclusivamente su ordini da darsi agli agenti di cambio e da eseguirsi alle grida. Tali contrattazioni avvengono in un apposito spazio della sala riunione, chiamato «corbelle». Qui in un clima di febbre degli affari ogni operatore tenta principalmente con l'abilità professionale e con la potenza della voce di sopraffare i concorrenti per assicurarsi le partite o determinare le quotazioni volute.

A voler illustrare i vari tipi di operazioni che ogni giorno hanno luogo in Borsa si rischierebbe di confondere le idee. Basterà soffermarsi sull'operazione a contanti, su quella a termine, su contratti a premi. La prima è la più semplice. La preferenza per un determinato titolo si concretizza in un preteso sicuro investimento con il suo acquisto dietro versamento del controvalore al prezzo di quotazione. L'operazione a termine ha invece più fascino: è quella infatti che maggiormente dà vita alle varie forme di speculazione. Essa viene eseguita nel corso di una liquidazione, che attualmente ha la durata di dieci giorni. In tale periodo si acquista un titolo versando un acconto e la consegna di questo, dietro versamento del saldo, avviene al termine della liquidazione stessa. Se per la data stabilita non si volesse ritirare il titolo acquistato si può dar corso ad una delle forme più importanti e diffuse: il riporto. Esso altro non è che il rinvio della conclusione dell'operazione ad un termine successivo, cioè ad un'altra liquidazione.

REUMATISMI - ARTRITI - SCIATICA - GOTTA - OBESITÀ

CURATI CON LA SAUNA KREUZ-THERMALBAD
A RAGGI INFRAROSSI RIFLESSI



MEDICI COMPETENTI E MIGLIAIA DI REFERENZE LO CONFERMANO
VISITATECI ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA SANITÀ
IN ROMA (E.U.R.) DAL 10 NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 1960

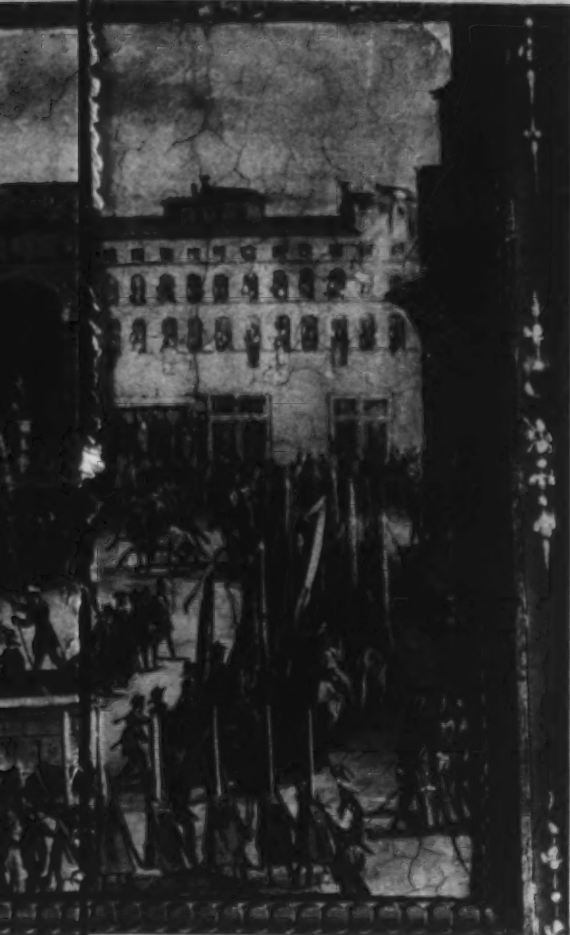
RICHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO ALLA DITTA
THERMOSAN - MILANO - VIA BRUSCHETTI, 11 - Tel. 603.959

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale Sociale L. 20.000.000.000 - versato L. 11.225.000.000
Riserva L. 5.650.000.000

NASCITA



a sconosciuta

Facciamo un esempio. Uno speculatore compra mille azioni X a 4.000 lire. Versa un acconto all'agente di cambio che gli consegnerà le azioni al termine della liquidazione in corso. Per quella data egli non vuole o non può ritirare i titoli, per cui chiede il riporto della posizione alla fine del successivo periodo decadale. Naturalmente questa dilazione si ottiene e si completa dietro versamento del tasso di riporto a carico del compratore. Il prezzo al quale i riporti si concludono è di conseguenza diverso da quello delle precedenti operazioni che si riportano. Più precisamente è un prezzo convenzionale, detto « prezzo di compenso ».

Un altro tipico contratto speculativo è quello a premio. Nelle nostre borse ne sono praticati due tipi: lo « stellage », molto raro, ed il « dont ». In sintesi il contratto a premio è questo: lo speculatore prenota, poniamo, mille azioni X che sono quotate a 4.600 lire. Per la risposta premi del mese successivo stabilisce un premio (dont) di 300 lire. Il giorno della scadenza del contratto egli è libero di ritirare le mille azioni o abbandonare la richiesta versando 300 lire di premio per ogni azione, cioè 300 mila lire. Naturalmente se nel frattempo le quotazioni da 4.600 sono salite a 5000 lo speculatore ha tutto l'interesse a versare 4.600 più 300 di premio (4.900) ottenendo nello stesso tempo un utile rappresentato dalle 400 lire che hanno guadagnato le sue azioni meno le 300 lire di premio. E' evidente che nel contratto a premio il compratore ha limitata la eventuale perdita al premio stabilito ed il suo guadagno è indeterminato, mentre il venditore è nella posizione inversa: ha limitato il guadagno ed indeterminata la perdita.

In questi tipi di operazioni lo speculatore deve avere particolare abilità ed acutezza di vedute nel delimitare l'oscillazione di un titolo in un periodo di uno, due o tre mesi. Ma il risparmiatore stia attento. Si tratta di tecniche che bisogna conoscere a fondo. Non basta ritenere di aver capito per giocare in Borsa. In questi casi la fine è quella che fanno tutti gli appartenenti al cosiddetto « parco buoi »: ci si lascia le penne. Il che non accadrà mai a chi guarda alla Borsa non come ad un gioco d'azzardo, ma come ad uno strumento per investire in maniera sicura e redditizia i propri risparmi. Il risparmiatore sia quindi avveduto ed accorto « cassettista », sfruttando quelle occasioni che gli consentono di migliorare il proprio portafoglio titoli, ma stando sempre alla larga dalla speculazione e dai momenti di burrasca, come quelli che sta attraversando la Borsa italiana.

FIORENTINO ARCHIDIACONO

L'ARGINE

Novella di
Tarcisio Bortolani

FINALMENTE il regista di *Pasquale e i congiunti* di lui può dirsi alla conclusione della propria odissea: il Ministro l'aspetta per una udienza risolutiva. L'accompagnano tutti coloro che si sono sentiti costituzionalmente colpiti dalle vessazioni clericali di questi giorni, cioè i numerosi autori, il produttore, lo sceneggiatore, il costumista, l'operatore e gli specialisti nei rumori esterni.

Piove a dirotto. Il panorama romano si discioglie nell'acqua. Unica eccezione imperturbabile, i due poliziotti di guardia al palazzo.

La troupe balza dalle auto e sale lo scalone. Nell'attesa si concentrano le minime richieste: — Dovrà esser destituito il Procuratore Generale... Reso inefficace l'appello alla seconda Commissione Centrale di Censura... Tolto l'oscuramento alle scene topiche del film... Abolito il Decreto del 1923... Presentate scuse ufficiali alla pubblica offesa della libertà parnassiana...

Il tono delle voci s'innalza e, nel vano della porta, si staglia la ragguardevole mole del Ministro.

Al vedere tanta gente, alza spaventato le braccia: — Un attentato? Oh, per ora entri solo, signor regista.

— S'accomodi! — e gli addita una poltrona. — Quale tempaccio! Soffre l'acqua, lei?

— Al contrario, Eccellenza. L'acqua mi aiuta la gestazione artistica.

— Bene! C'intenderemo in breve. Intanto, dica pure.

— Vostra Eccellenza è al corrente delle vicende del mio grande film *Pasquale e i congiunti* di lui. Penso che l'abbia visto.

— Visto?... Ohibò, non ho nemmeno tempo da dormire, signor regista: commemorazioni, aperture di opere pubbliche, riunioni di Prefetti, riforma dei Codici e delle carceri, vittime della strada... So però che il suo film è la storia di poveri contadini meridionali che, abbandonata la terra patria, vengono ad affogarsi nel settentrione.

— Affogarsi?... — scatta il regista.

— Metaforicamente, s'intende. Lei è incapace di affogare alcuno. Lei ama l'acqua, ma ama anche la povera gente, la povera gente meridionale che, con un fagottino sottobraccio e una valigia di speranze in cuore, senza maledire nessuno, oggi come sessant'anni fa, passa il mare e va a dissodare terre dell'Australia o a gettare dighe sullo Zambesi. Si è accorto lei, girando il mondo, quanti e quali abruzzesi seri, napoletani espansivi, pugliesi tenaci, calabresi d'onore, in mestieri onestissimi rappresentano degnamente l'Italia? Sono sicuro che lei sente e vive, come la vivo io, questa passione di fraternità tra Nord e Sud. I suoi film, stile *nouvelle vague*...

— Prego! — e il regista, toccato, balza in piedi — Non appartengo alla *nouvelle vague*. Sono originalmente mio.

Il Ministro, ad onta della rotondità, sprizza pure in piedi:

— Fermo, signor regista, fermo con quella mano alzata. E' affascinante e meraviglioso! Lei è il regista che fa per me. Salto via ogni preambolo e vengo al sodo. Ho una mia trama di film da affidarle.

— Possibile, Eccellenza?

— Anche noi, uomini di governo, teniamo una debolezza d'arte. La trama l'ho composta in queste tre ultime settimane. Le sembra presto?

— Troppo presto.

— Mi si è lievitata tra le mani. Senza sforzo m'è salita su dall'intimo... Ambientazione? Bassa pianura padana. Supponga che qui, sul mio tavolo, questa riga posata orizzontale sia il corso del Po. Queste penne, che colloco a destra, siano l'una il Po di Goro e l'altra il Po Grande di Contarina, che chiudono dentro l'isola di Ariano.

— Ma io...

— Aspetti. In mezzo a questa isola, una trentina d'anni fa, un uomo... lo vede?... povero come il suo Pasquale, ha immerso nel-



la palude la vanga. Ha piantato la prima pianta. Ha costruito la prima casa. Vi ha portato sua moglie, una donna forte che non aveva paura d'avere il Po tutto all'intorno. Dopo di lui, nell'isola, ne son venuti tre, dieci, cinquecento, mille. Le draghe e le idrovore hanno cominciato a funzionare... Quale tempra di gente! Oh, nessuno aveva voglia, là dentro, di correr dietro alle mondanee. Nessuna donna perduta, signor regista, alla cerca di capricci e d'avventure, con quattro, sei, otto figli sulle spalle.

— Ma io...

— Voi, lo so, neoveristi insensibili ai poemi della semplicità, eravate qui, a Roma, a radunare d'urgenza la Lega del Cineasti e dei fiancheggiatori. Io, invece, in queste settimane ero lassù, sull'argine davanti a Taglio di Po, un fragile argine di dieci chilometri percorso e corroso dalla fiumana spaventosa. E ho visto con i miei occhi, come nel novembre del 1951, come nel luglio del 1957 quando stava maturando il grano, ho visto intere famiglie... ancora quelle famiglie!... spingere le proprie bestie urlanti sull'argine, nient'altro ricche che di un fagottino sottobraccio, come il suo Pasquale e congiunti, ma, a differenza di loro, con un baule di fede in cuore.

— Ma io...

— Voi, è notorio, avevate da agitare la pubblica opinione. Lull'argine, invece, avreste colto parole meravigliose, su quell'argine congestionato che faceva acqua al passaggio dei camions portanti pietre, parole come queste: « Perché non siete partito, galantuomo? ». — « Sior, g'ho, lì sotto, tutta la me roba ». — « E voi, buona donna, con questo bambino lattante? ». — « Gh'è là me mario, ocupà a butar zò pìere. No g'ho

paura ». Che donne, accovacciate all'adiaccio, con i bimbi intorno che hanno sonno e freddo, e non possono dormire!

— Ma io...

— Capisco la sua obiezione. Lei nel suo film, mette in pasta, e rimescola, dei meridionali. Ma ci sono anche lassù, sull'argine, i meridionali, i *terroni* di certa letteratura da strapazzo. Ci sono tra i carabinieri, tra le guardie di finanza, tra i soldati. Vada a vedere rinnovate le gesta eroiche degli indimenticabili soldati con le ghettoni delle pagine di *Vita militare* del De Amicis.

— Ma io...

— Ciò che succede lassù, sull'argine, è la più capovolgente risposta al suo film, signor regista. Vuole che il Ministero le metta a disposizione un mezzo celere, per lei e la sua troupe?

— Ma io ero venuto...

— Certo, per contribuire a fare un argine alla fiumana di fango che, come piena, sta travolgendo il paese. Davanti a quei quindici-mila ettari allagati dal fango, signor regista, converrà che non dico un Ministro, ma qualsiasi uomo di cuore non può lasciar coprire di fango, reale e metaforico, trecentomila chilometri quadrati, quant'è grande l'Italia.

Il regista si passa la mano sulla fronte. Non trova parole. Sotto l'incalzare di quell'oratoria è retrocesso fino alla porta. Il Ministro gliela apre, cortesemente. E alla troupe, ansiosa, dice solo: — Ho detto tutto a lui. Buon lavoro, signori.

Appena scesi dallo scalone, il regista apre desolato le mani ai compagni:

— Ci ha mandati a lavorare!

— A lavorare?...

— Sull'argine del Po.

— Scherzi?... Che c'entriamo, noi, con l'inondazione?

— Mah... — mormora il regista, con una voce strana. E s'avvia, ermetico e pensoso.

Piove sempre. Piove anche sul cartellone di *Pasquale e i congiunti* di lui piantato ostentatamente davanti al Ministero. E i due personaggi nerastri, della scena della seduzione, sembrano due viscidati annegati ributtati dal mare.

Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 200
ARTIGIANATO TIPOGRAFICO
Via Arco Ciambella, 9
(Argentina - Pantheon) ROMA
Spedizioni gratis inviando vaglia
c.c.p. 1-37187 o francobolli



AUTORADIO

ANCHE NEI GIORNI FESTIVI TEL. 318501

STATUE

in legno

Altari - Via Crucis

riparazioni - restauri

per preventivi rivolgersi a

Ferdinando Stuflesser

ORTISEI 3 (Bolzano)

L'OSSERVATORE
della DOMENICA

SETTE GIORNI NEL MONDO



Le elezioni per la successione di Eisenhower alla Casa Bianca svoltesi negli Stati Uniti hanno visto vincitore di una combattutissima competizione il candidato del partito democratico John Kennedy. E' il più giovane Presidente eletto che la storia della grande Potenza americana ricordi: ha 43 anni. Il partito democratico ha anche confermato la propria maggioranza in seno al Senato, rinnovato per un terzo, e alla Camera dei Rappresentanti, rinnovata per intero.



Il Presidente dell'Assemblea parlamentare europea — l'organo che riunisce le rappresentanze parlamentari dei Paesi delle Comunità europee — è stato in visita a Roma, ove si è incontrato con gli esponenti della politica italiana.

«La vita è un inferno per il rumore che sveglia i nostri bambini» dicono i cartelli di questi dimostranti dei villaggi tedeschi di Soewarden, nella provincia di Friesland dove si sta ampliando la base aerea della NATO. Indubbiamente l'evoluzione tecnica dei mezzi aerei che permette ogni giorno in minor tempo il collegamento degli uomini tra i più lontani paesi, crea altri problemi che se pure sono minori non hanno minore importanza.



Nel Vietnam meridionale, alcuni reparti militari, ammutinatisi, hanno stretto d'assedio il Palazzo presidenziale a Saigon, allo scopo di arrestare il Capo dello Stato, Ngo-Dinh-Diem, e costituire un nuovo governo. L'assedio che, purtroppo, non è stato incruento è durato circa 30 ore. Le forze governative hanno costretto gli ammutinatisi alla resa. Nella foto: Il Presidente Diem.



E' stato un aereo fortunato questo caduto nell'Illinois, con due passeggeri a bordo. Nella foto è bene illustrata la curiosa avventura a lieto fine per i due aviatori che hanno potuto raggiungere terra lungo il fianco dell'albero sul quale si erano posati.